

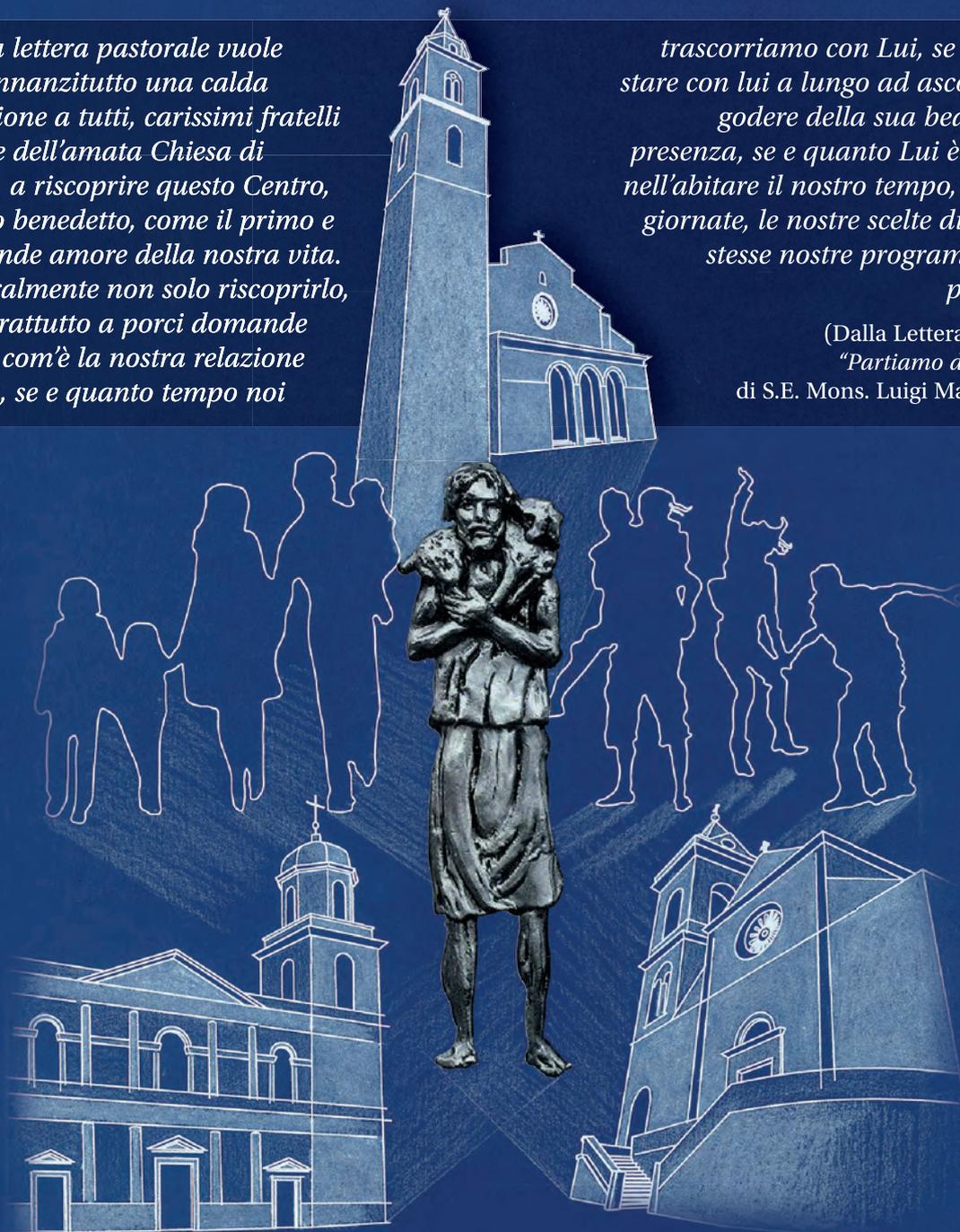
insieme

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

“Questa lettera pastorale vuole essere innanzitutto una calda esortazione a tutti, carissimi fratelli e sorelle dell’amata Chiesa di Andria, a riscoprire questo Centro, il Cristo benedetto, come il primo e più grande amore della nostra vita. E naturalmente non solo riscoprirlo, ma soprattutto a porci domande forti su com’è la nostra relazione con Lui, se e quanto tempo noi

trascorriamo con Lui, se amiamo stare con lui a lungo ad ascoltarlo, a godere della sua beatificante presenza, se e quanto Lui è presente nell’abitare il nostro tempo, le nostre giornate, le nostre scelte di vita e le stesse nostre programmazioni pastorali”.

(Dalla Lettera Pastorale
“Partiamo dal Centro”
di S.E. Mons. Luigi Mansi, 2017)



PARTIAMO dal CENTRO

SET. OTT. 2017

sommario

INSEGNAMENTI

03 **PARTIAMO DAL CENTRO**

EVANGELIZZAZIONE

04 **"PASTORE UMILE E FEDELE"**

04 Grazie a Mons. Calabro

05 **SERVO BUONO**

06 **UNA VOCE SUL MONDO DELLA CHIESA LOCALE**

07 **UN ESERCIZIO DI SINODALITÀ**

08 **IL SACERDOTE, UOMO DI COMUNIONE**

09 "Dammi un cuore che ascolta"

10 **"LA MESSE È MOLTA..."**

Chiamati ad una via che conduce all'amore

11 La Liturgia Eucaristica secondo i Padri latini

12 "Il miracolo di un viaggio
che non vuole mai finire"

12 Nuovi Parroci

13 **PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA**

CARITAS

14 In formazione... stretta

15 **CAMPI DI LAVORO DELLA CARITAS**

MOVIMENTI

16 Un ricordo personale di Fedele D'Atteo

17 Effusione dello Spirito Santo

18 Note dai Campi Nazionali di Azione Cattolica 2017

19 **VERSO IL FUTURO, ACCANTO AI GIOVANI**

19 Auguri, don Sabino Mennuni!

20 Laici nella Chiesa per la gente

DALLE PARROCCHIA

21 **UN'ESPERIENZA DI AMORE**

21 Il progetto "Dance with you"

22 Il restauro della Cappella "Ecce Homo"

22 **UN VIAGGIO INDIMENTICABILE**

23 Un nuovo cammino

SOCIETÀ

24 **GIORNATA DELLA CUSTODIA DEL CREATO**

25 La discarica in Contrada Tufarelle

25 Il diritto alla verità

26 Quando è troppo, è troppo

26 Lo sdegno dei pacifisti cattolici

27 **"IL LAVORO CHE VOGLIAMO"**

27 "Propsy"

28 **IUS SOLI E IUS CULTURAE**

CULTURA

29 **LA CHIESA FA IL TIFO PER CIASCUNO DI VOI**

29 Docenti di Religione, risorsa preziosa

30 Deadtown: il Wild West secondo i Fratelli Forman

PIANETE GIOVANE

31 Punk Islam

ALLA SCUOLA DEI SANTI

32 Teresa di Lisieux tra il cielo e la notte del nulla

RUBRICA

33 Film&Music point

34 Leggendo... leggendo

35 Appuntamenti

In copertina: Logo "Anno Pastorale" (descrizione del logo)

Partire dal Centro significa "ripartire da Cristo", unico ed insostituibile programma della vita e della missione della Chiesa, il cui orizzonte è la Città dell'uomo. Tutto parte da Cristo e a Lui tutto è orientato. Il logo intende esprimere questa convinzione di fede mettendo in risalto Cristo, Buon

Pastore (l'icona è tratta dalla croce pettorale del Vescovo Luigi). Lo sguardo di Cristo si estende sulle tre città della Diocesi (la Cattedrale con le due chiese matrici) con una attenzione preferenziale ai giovani e alle famiglie. Seguendo lo sguardo di Cristo l'azione pastorale della nostra Chiesa è rivolta al mondo giovanile e alle famiglie. Elemento figurativo importante è l'irradiazione dell'amore di Cristo, quasi come una raggiera che raggiunge e incorpora il tutto.

Pietro Zagaria

PARTIAMO dal CENTRO

Lo scorso 15 settembre è stata presentata e consegnata alla comunità diocesana la lettera pastorale del nostro Vescovo che indica il cammino da percorrere insieme. Pubblichiamo solo l'introduzione ricordandovi che è possibile ritirarla presso le parrocchie e la Curia Vescovile.

Carissimi

fratelli e sorelle della Chiesa di Andria,

L'idea del titolo mi è venuta dalla locandina che è stata preparata dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile, che convocava i giovani della Diocesi per la Giornata della Gioventù a Canosa, con l'ambizioso slogan: **"Ci vediamo al Centro"**.

L'itinerario della mia riflessione si è così sviluppato a partire dalla parola **"Centro"**, scritto con la maiuscola. Mi sono accorto che, dopo aver declinato per un anno intero in ogni modalità possibile il tema della "Chiesa dalle porte aperte", possiamo e dobbiamo prendere tutti, come punto di non ritorno, il fatto che la nostra è e deve essere sempre più nelle convinzioni, nelle prassi e ad ogni livello, una Chiesa dalle porte aperte.

Per dare continuità al nostro cammino di Chiesa, ho voluto anche rileggere i vari materiali dello scorso Convegno diocesano, soprattutto le relazioni dei gruppi di studio, dove anche i laici hanno con serietà e responsabilità dato il proprio contributo di studio e di proposta. Vorrei qui ricordare che le sintesi, molto ben fatte, sono pubblicate sul numero di novembre 2016 del nostro periodico "Insieme". Ho visto anche che sono lì presenti tante suggestioni che conservano ancora tutta la loro carica innovativa a livello di programmi concreti che, a questo punto, non competono più al vescovo ma a tutti gli operatori pastorali, in primis i Parroci. E vorrei dirvi a riguardo, **non aspettatevi dal Vescovo "norme", direttive, che vadano al concreto. Queste sono decisioni che competono alle realtà locali: parrocchie, zone pastorali.** Gli incontri periodici di questi organismi (riunioni dei ministri ordinati, consigli pastorali...) servono a questo, a elaborare nella concretezza legata alle affinità territoriali, prassi e scelte concrete condivise che siano, ovviamente, la pratica applicazione di quanto elaborato dal Convegno, il tutto in un clima di piena comunione tra di voi e col Vescovo che certamente farà sue, conferendo la sua autorevolezza, le decisioni prese in un clima, come si diceva, di autentica comunione.

Alcune decisioni penso comunque che vadano prese quanto prima, mi riferisco ad esempio, una **ri-definizione dei confini territoriali di diverse parrocchie.** Ci sono evidenti sproporzioni. A breve sarà costituita una commissione "ad hoc". E penso pure che sarà necessario ripensare al numero delle parrocchie, alcune sono tanto piccole da non avere nemmeno una completa articolazione dell'azione pastorale in ogni suo ambito.

Però, mentre riflettevo su tutto questo, mi sono accorto pure che **era all'orizzonte un serio pericolo: quello di scadere in un attivismo che alla fine privilegia solo il "fare".** Molto opportunamente, parlando con qualcuno di voi è venuta fuori l'icona evangelica di Marta e Maria. Siamo tentati di dare le migliori nostre energie nel fare le "Marte", dimenticando proprio quello che Gesù disse a



Il vescovo consegna la Lettera Pastorale in occasione del Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni

Marta. Lei protestava perché la sorella Maria si era messa ai piedi di Gesù mentre lei, come dice il vangelo, era tutta presa dai molti servizi. E Gesù: "Una sola è la cosa necessaria, Maria si è scelta la parte migliore". Perciò occorre porci con serietà alcune domande fondamentali: Qual è per noi la parte migliore? Qual è il Centro da cui dobbiamo partire per attraversare le porte ormai aperte? E per andare dove? E a far che cosa?

Non c'è bisogno di complicati ragionamenti per dire subito che il Centro è il Signore Gesù, crocifisso e risorto, vivente nella Chiesa, nella nostra Chiesa, attraverso la sua Parola, la sua Presenza sacramentale e la sua amorevole azione caritativa.

Così questa lettera pastorale vuole essere innanzitutto una calda esortazione a tutti, carissimi fratelli e sorelle dell'amata Chiesa di Andria, a riscoprire questo Centro, il Cristo benedetto, come il primo e più grande amore della nostra vita. E naturalmente non solo riscoprirlo, ma soprattutto a **porci domande forti su com'è la nostra relazione con Lui**, se e quanto tempo noi trascorriamo con Lui, se amiamo stare con lui a lungo ad ascoltarlo, a godere della sua beatificante presenza, se e quanto Lui è presente nell'abitare il nostro tempo, le nostre giornate, le nostre scelte di vita e le stesse nostre programmazioni pastorali.

C'è un passaggio breve ma intenso del Vangelo di Marco dove si dice, parlando della chiamata dei Dodici, che Gesù *«Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli - perché stessero con lui e per mandarli a predicare, con il potere di scacciare i demoni»* (Mc 3, 14-15). Prima dell'andare come inviati del Signore, prima del fare, c'è dunque lo **stare con Lui**. È questo stare con Lui che motiva, sostiene e sostanzia l'andare. È vero, in questo brano l'evangelista Marco parla espressamente dei Dodici, ma nessuno ci vieta di estendere le riflessioni possibili che ne derivano a tutto il corpo ecclesiale, o quanto meno a tutti coloro che, a vario titolo, in collaborazione con i Pastori, Diaconi, Presbiteri e Vescovo, operano pastoralmente nella Chiesa e a nome di essa: Catechisti, Membri di Associazioni e Gruppi ecclesiali, Movimenti.

“PASTORE UMILE E FEDELE”

Il saluto di Andria a **Mons. Raffaele Calabro**

La Redazione

Lo scorso 4 agosto è morto inaspettatamente, a causa di un arresto cardiaco, **Mons. Raffaele Calabro**, Vescovo emerito della diocesi di Andria che ha guidato per oltre 27 anni dopo aver lavorato nel servizio diplomatico della santa Sede.

La salma è stata accolta presso la Chiesa di San Domenico dove nella serata di sabato 5 agosto si è riunita la comunità diocesana per un veglia di preghiera presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Mansi. Lunedì 7 agosto la salma è stata traslata nella Chiesa Cattedrale e nel pomeriggio, preceduti dalla recita dei Vespri, sono stati celebrati i funerali presieduti da **Mons. Francesco Cacucci**, Arcivescovo di Bari - Bitonto e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese.

Con Mons. Mansi e l'intera comunità diocesana, hanno partecipato alle esequie il Cardinale Francesco Monterisi, diversi Vescovi della Puglia, i Sindaci di Andria, Canosa, Minervino Murge e Minervino di Lecce.

La Chiesa Cattedrale è risultata gremita nonostante la calura estiva.

“Un pastore - ha ricordato Mons. Cacucci nell'omelia - è chiamato ad esercitare il suo ministero sempre e continua ad accompagnare la sua comunità oltre la morte. Dagli anni del liceo non dimentico dell'amico Raffaele la fede adamantina manifestata senza tentennamenti, è stato un difensore strenuo della dottrina e della fede sin da quando era giovane seminarista”. E ha aggiunto: “L'esercizio del suo ministero episcopale ha espresso in modo efficace quello che Gesù richiama nella parabola del chicco di grano (Gv. 12, 20-33) che caduto in terra se muore produce molto frutto”. E poi rivolgendosi ai presbiteri diocesani ha detto: “Vi sono riconoscente: voi che siete stati la famiglia, i padri, le madri, i fratelli di Mons. Calabro, coloro che gli sono stati sempre vicini in questo lungo mandato”.

Papa Francesco ha fatto giungere il suo personale messaggio di cordoglio al **Vescovo Luigi Mansi** che al termine della Celebrazione, dopo averne dato lettura, ha tracciato il profilo spirituale del Vescovo Calabro.

Diverse le testimonianze rese da coloro che hanno partecipato al rito funebre.

“La sua grande dote è stata l'umiltà, nonostante la sua grande cultura ed il suo passato di diplomatico della Santa Sede”. **Mons. Donato Negro**, Arcivescovo di Otranto, ha ricordato così Mons. Calabro. “Per la Chiesa tutta, la scomparsa di Mons. Calabro è una grande perdita - ha affermato **Mons. Giuseppe Favale**, Vescovo di Conversano - Monopoli - ha dato tanto alla sua missione episcopale e alla sua diocesi”. Il **Cardinale Francesco Monterisi** ha ricordato, invece, gli anni della loro giovinezza, la condivisione di alcuni percorsi personali e di studio, e poi le scelte che hanno diviso le loro strade. Un ricordo carico di affetto e cordoglio per la sua inaspettata scomparsa. **Mons. Agostino Superbo**, Arcivescovo emerito di Potenza, ha sottolineato il rapporto profondo e stretto che ha instaurato con la sua diocesi, tanto da non volerla più lasciare, nemmeno quando gli è stato proposto di trasferirsi. “È rimasto fedele alla sua diocesi - ha detto Mons. Superbo - fino alla sua morte”. “Fedele al suo motto episcopale “Domine in te speravi” ha affermato il Vicario Generale **don Gianni Massaro** - Mons. Calabro ha riposto totale fiducia in Dio. Solo l'abbandono che viveva in Dio gli dava la capacità di servire questa chiesa locale e di affrontare le prove che ogni servizio comporta”. “In ogni occasione - ha aggiunto don Gianni - ricordava a noi sacerdoti che Dio è la sola ricchezza che gli uomini desiderano trovare in un sacerdote. Grati per l'esempio e il bene ricevuti, siamo certi che in paradiso Mons. Calabro continuerà ad amare la sua cara diocesi di Andria”.

Per il giorno dei funerali, il Sindaco di Andria, **Avv. Nicola Giorgino** ha proclamato il lutto cittadino sottolineando che “la figura di Mons. Calabro è stata di estrema importanza per la nostra diocesi. Le sue tante lettere pastorali, i suoi tanti inviti alla responsabilità sono stati per tutti un monito. Il suo lungo mandato episcopale ha fatto sì che la comunità diocesana crescesse e progredisse, sia da un punto di vista strettamente cristiano, sia da un punto di vista laico. Uomo di grande cultura e carisma, la sua morte è per tutti noi una grave perdita”.

Mons. Calabro è stato tumulato ad Andria, come da sua volontà, nel cimitero comunale dove riposa la sua mamma.



Alcuni momenti della Liturgia funebre di Mons. Calabro



GRAZIE
a Mons. Calabro

“SERVO BUONO

Parole di ringraziamento e commiato del nostro Vescovo al termine della liturgia funebre

La stima e l'affetto che hanno distinto il mio rapporto con il Vescovo Emerito, S.E.Mons. Raffaele Calabro, improvvisamente scomparso, il 4 agosto scorso, mi porta a manifestare tutta la mia gratitudine a lui che ha fortemente sostenuto la Comunità delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, **presente dal 03/10/ 1856 in Andria per il servizio dei Poveri, per ben 161 anni, presenza mai interrotta.**

Egli ha tenuto a cuore perché più Suore della Carità si dedicassero al servizio di Casa di Accoglienza per l'animazione di gruppi, di quanti chiedono aiuti di vario genere e altri, per donare parte del loro tempo come volontari. Mai è venuto meno il suo interessamento ai bisogni dei poveri e sollecitudine per tutti. Personalmente sono molto grata alla Persona che oggi più che mai sento accanto com Padre, Pastore, Maestro e dispensatore della benevolenza e misericordia del suo Dio, che aveva sposato nella sua vita Sacerdotale ed Episcopale. **“Nulla per sé, tutto per gli altri”**. Da un suo manoscritto a me rivolto nel 2010, quando per obbedienza fui chiamata dai miei Superiori ad un'altra realtà, mi ringraziava e mi augurava personalmente e a nome della Diocesi di esprimermi nella nuova missione con lo stesso spirito di carità che ho espresso nella Casa di Accoglienza “S. Maria Goretti”. Lega molto bene il Suo abbandono in Dio con il pensiero di S. Vincenzo de' Paoli, nostro Fondatore, a **400 anni** dall'inizio del **carisma di Carità missionaria (1617-2017)**, che si sta vivendo e celebrando quest'anno in tutto il mondo. Di S. Vincenzo si racconta che dopo una lunga tribolazione dello Spirito, i rapporti con Dio cominciarono ad invertirsi: non sarà più Vincenzo con i propri progetti a determinare la vita, ma Dio e il Suo disegno: **“meno ci sarà del nostro, più ci sarà del Suo”**. Infatti per la fondazione dei Missionari Vincenziani dirà: **“Ciò che Dio aveva previsto da tutta l'eternità”,** e ugualmente della Compagnia delle Figlie della Carità: **“è sorta senza che nessuno l'avesse progettata, quasi impercettibilmente”**. Riceva dal Signore la ricompensa promessa ai Suoi servi buoni e fedeli.

Grazie ancora!

Suor Susanna

Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli

Prima del rito esequiale, desidero innanzitutto dare lettura del testo con cui il Santo Padre, Papa Francesco ha inviato il suo messaggio di partecipazione al lutto della nostra Chiesa di Andria.

In secondo luogo desidero ringraziare Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese per aver accettato di presiedere questa liturgia esequiale, così come ringrazio vivamente Sua Eminenza il Cardinale Francesco Monterisi per aver condiviso questo momento con la nostra Chiesa. Un ringraziamento va a tutti gli eccellentissimi Vescovi che si sono resi presenti sia di persona partecipando al rito o che, essendone impediti, si son fatti sentire in vario modo. Un ringraziamento particolare a tutte le autorità civili e militari che hanno mostrato viva sensibilità nel rendersi presenti a questo rito esequiale.

Ed ora prima di dare l'ultimo saluto a Mons. Raffaele Calabro, desidero tracciare alcune note del suo **profilo spirituale e pastorale** per consentire alla comunità diocesana di Andria e a tutti i presenti di ricordarlo con affetto e preghiera. Vorrei sottolineare un dato significativo: egli è stato chiamato a lasciare questo mondo nel giorno in cui la Chiesa ricorda il Santo Curato d'Ars, san Giovanni Maria Vianney. Ebbene, questa era una delle figure davvero tanto care a Mons. Raffaele, tanto che nell'anno sacerdotale 2009-2010 egli vi dedicò una sua lettera pastorale con la quale esortava i presbiteri della sua chiesa a coltivare una forte devozione a questo santo sacerdote, per imitarne le eccelse virtù di padre e di pastore buono e attento a curare con infinita tenerezza il gregge a lui affidato.

Il dato che più caratterizza la sua figura è la **sua ricca cultura** che gli permetteva di leggere i tempi con notevole profondità e lucidità. Non a caso Papa Francesco, in occasione del XXV anniversario dell'Ordinazione episcopale, nel messaggio augurale così si esprimeva: «È a noi noto che sei fornito di singolare dottrina che gli assidui studi, soprattutto delle materie giuridiche e teologiche, consolidarono e accrebbero. Questa competenza raggiunta in modo conveniente, è stata successivamente messa a disposizione del bene dei fedeli ed è stata di grande vantaggio a tutta la Chiesa».

È bello ricordare qui le **42 Ordinazioni presbiterali da lui presiedute** negli oltre 27 anni di ministero episcopale e le **sei parrocchie che ha istituito** con la relativa costruzione delle chiese che oggi sono veri gioielli di cui la Chiesa diocesana è davvero orgogliosa. Segno della sua attenzione al crescere delle città e alle relative nuove esigenze della crescente popolazione e alla pastorale vocazionale. Come pure degno di rilievo e di particolare menzione è la completa riorganizzazione degli uffici di Curia. Un dato importante del suo episcopato è il fatto che Mons. Raffaele con tutta una serie di decisioni importanti **ha operato molto per far crescere il senso di responsabilità nel laicato**, facendolo crescere soprattutto nella cultura teologica attraverso la Scuola di Formazione Teologica che ha fortemente voluto e sempre sostenuto e il Forum di formazione socio-politico e ancora, la biblioteca diocesana “San Tommaso d'Aquino”.

Notevole il suo impegno nel curare una degna celebrazione del prodigio della Sacra Spina, nel 2005 e l'ultima nel 2016, promuovendo tante iniziative catechistiche e di formazione del popolo cristiano per aiutarlo a comprendere e vivere nella giusta luce il prodigioso evento.

In questo momento così solenne credo che sia anche bello ricordare la sua **estrema sobrietà di vita**, espressa nel suo forte desiderio di non ricevere mai doni personali, ma di convogliare tutto sempre alla carità. In questo quadro si comprende il grande impegno nel sostenere ad esempio le iniziative volute dalla Caritas per realizzare gesti concreti di Carità nel recente Anno giubilare della Misericordia e ancor prima costituire la casa **“Santa Maria Goretti”** per dare accoglienza a tante situazioni di indigenza e di solitudine e la casa-famiglia **“Madonna di Guadalupe”** per dare famiglia vera a chi non ce l'ha. Queste realtà continuano ad essere, certo non gli unici segni, ma di sicuro dei veri avamposti della vita caritativa della Chiesa diocesana.

Nel corso delle celebrazioni per il suo XXV di episcopato il 15 marzo 2014 egli confessò i suoi tre amori. **“Dio, la Chiesa e la Madonna”**. Ci piace oggi salutarlo così e ringraziarlo per la sua testimonianza di vita consumata al servizio di Dio e della sua Chiesa in intima unione con la Vergine Madre. Riposa in pace, Caro fratello Vescovo Raffaele. Ci piace pensare oggi rivolte a te le parole evangeliche: Vieni, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore!

† Luigi Mansi

Una VOCE sul MONDO della CHIESA LOCALE

“Insieme” inizia il suo 19° anno di vita

Don Gianni Massaro

Capo Redattore “Insieme”



Con l'inizio dell'anno pastorale, riprende puntualmente, ormai da 19 anni, la pubblicazione del periodico diocesano “Insieme”.

Si tratta di un giornale, fortemente voluto e sostenuto dal Vescovo, chiamato ad essere **voce sul mondo della chiesa locale**. Una voce che può arrivare anche laddove gli strumenti tradizionali della pastorale non arrivano più. Un **avamposto dell'evangelizzazione** finalizzato a rendere concreta l'immagine di una “chiesa dalle porte aperte” tanto cara a Papa Francesco e che costituisce il sogno del nostro Vescovo per la porzione di Chiesa a lui affidata. Come può infatti una chiesa locale parlare a tutti, raggiungere anche le persone che non frequentano le nostre comunità parrocchiali se non con l'ausilio anche di un periodico in grado di realizzare la **nuova evangelizzazione** verso i lontani con linguaggi consoni all'uomo di oggi?

In fondo è ciò che faceva **S. Francesco di Sales** divenuto protettore dei giornalisti perché per fronteggiare nella sua regione, la Savoia, i calvinisti, ostili al cattolicesimo, pensò di scrivere su foglietti volanti in maniera semplice e simpatica la dottrina cattolica. Li infilava sotto la porta delle case o li affiggeva su chiese, muri, in modo che le confutazioni sugli errori dei Calvinisti potessero circolare il più possibile tra la popolazione. In un'epoca in cui non esistevano i mezzi di comunicazione usò e inventò così un metodo che precorre l'invenzione dei giornali.

Il giornale “Insieme” non si chiude però all'interno della comunità ecclesiale in quanto è **giornale di un territorio di cui desidera raccontare anche la storia e la vita**. È una finestra aperta sul mondo nella consapevolezza che l'informazione fatta con lo sguardo penetrante della fede è già una forma di evangelizzazione perché diffonde una visione della vita e del mondo ispirata ai valori cristiani.

L'intento del periodico diocesano non è quello di volersi imporre all'opinione pubblica con l'enfaticizzazione delle informazioni nelle quali prevale la voglia di “emozionare” o di trascinare gli umori della piazza. Il suo intento è quello di **servire la verità** smascherando il tentativo di ridurla a semplice confronto di opinioni del tutto relative, evitando polemiche inutili che creano solo divisioni e smontando le false notizie. Propone una visione del mondo alternativa a quelle imperanti, asservite alla *notizia-spettacolo* e alla *notizia-profitto*, ricercando costantemente il bene dell'uomo, privilegiando le “**buone notizie**” e raccontando la vita di tutti, soprattutto di coloro che non hanno voce.

Le diocesi italiane sono 225. Di esse 167 pubblicano un periodico. È bello che tra queste ultime figura anche la nostra diocesi.

Il mensile diocesano si avvale, come redazione, della collaborazione di un gruppo di persone appassionate e convinte che **si fa chiesa anche attraverso il servizio utile ma efficace della comunicazione**. Considerano la loro collaborazione al periodico come una vera e propria vocazione con l'auspicio e il desiderio di arricchire la chiesa locale e favorire la comunione.

Il giornale si presenta con una nuova veste grafica e con nuove rubriche dedicando, nel contempo, come negli anni scorsi, diverse pagine alle iniziative presenti in diocesi e ai temi di attualità.

Già dal 2009 il periodico è **sbarcato nel mondo del web** raggiungendo con l'edizione on line un'ampia fascia di lettori.

Ogni numero viene inoltre inviato, **tramite posta ordinaria**, agli abbonati che ne fanno richiesta e distribuito presso tutte le parrocchie della diocesi nonché presso la Curia Vescovile e alcune cartolerie di Andria, Canosa e Minervino Murge.

calendario Cresime

Settembre - Novembre 2017

DOMENICA 24 SETTEMBRE

S. Nicola di Mira 18.30

SABATO 30 SETTEMBRE

S. Maria Add. alle Croci 19.00

DOMENICA 1 OTTOBRE

S. Maria Add. alle Croci 19.00

SABATO 7 OTTOBRE

Cuore Immac. di Maria 19.00

DOMENICA 8 OTTOBRE

Cuore Immac. di Maria 11.30
Gesù Crocifisso 19.00

SABATO 14 OTTOBRE

S. Andrea Apostolo 18.00

DOMENICA 15 OTTOBRE

S. Riccardo 10.30
S. Andrea Apostolo 18.00

SABATO 21 OTTOBRE

SS. Trinità 18.30

DOMENICA 22 OTTOBRE

SS. Trinità 11.00
SS. Trinità 17.30

DOMENICA 29 OTTOBRE

Gesù, Giuseppe, Maria 11.15
Sacro Cuore di Gesù 18.00

MERCOLEDÌ 1 NOVEMBRE

Maria SS. del Rosario 11.00
Sacro Cuore di Gesù 18.00

DOMENICA 5 NOVEMBRE

S. Michele Arcangelo 11.00
S. Giuseppe Artigiano 18.00

DOMENICA 19 NOVEMBRE

S. Giovanni Battista 11.00

SABATO 25 NOVEMBRE

Maria SS. dell'Altomare 18.00

DOMENICA 26 NOVEMBRE

Maria SS. Incoronata 11.00
Maria SS. dell'Altomare 18.00

Il Vescovo, S. E. Mons. Luigi Mansi, convoca la comunità diocesana in tutte le sue componenti (presbiteri, religiosi e fedeli laici) per vivere il Convegno Ecclesiale che si terrà presso la **Chiesa Cattedrale nei giorni 19 e 20 ottobre alle ore 19.00**. In occasione del triduo in preparazione alla festa patronale di Andria, svoltosi dal 13 al 15 settembre, è stato il Vescovo stesso ad indicarne la modalità di svolgimento.

Nella prima serata del Convegno interverrà S. E. Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano, che offrirà una riflessione sulla lettera pastorale *"Partiamo dal Centro"* scritta dal nostro Vescovo all'inizio del nuovo anno pastorale, focalizzando in particolare l'attenzione su un aspetto della stessa. Il tema dell'intervento del Vescovo di Albano sarà il seguente: **"Andate: io sono con voi. La centralità di Cristo nella vita e nella missione della Chiesa"**

La lettera del nostro Pastore parte dalla preoccupazione che, se compreso in modo distorto, l'invito da lui rivolto lo scorso anno ad essere una *Chiesa dalle porte aperte*, può indurre a privilegiare l'agire a discapito della relazione con Dio. *"Mi sono accorto - scrive Mons. Mansi - che dopo aver declinato per un anno intero in ogni modalità possibile, il tema della 'Chiesa dalle porte aperte', era all'orizzonte un serio pericolo: quello di scadere in un attivismo che alla fine privilegia solo il 'fare'...Così questa lettera pastorale vuole essere innanzitutto una calda esortazione a tutti, carissimi fratelli e sorelle dell'amata chiesa di Andria, a riscoprire il Centro che è il Cristo benedetto come il primo è più grande amore della nostra vita"*. *"Il Centro - sottolinea con forza il Vescovo - è il Signore Gesù crocifisso e risorto, vivente nella Chiesa, nella nostra Chiesa, attraverso la sua Parola, la sua Presenza sacramentale e la sua amorevole azione caritativa"*

Non si vuole affatto ridimensionare la natura missionaria della Chiesa bensì affermare con chiarezza che **stare con Gesù è il primo atto di una Chiesa in uscita**. Prima dell'andare come inviati dal Signore, c'è lo stare con Lui. Solo cristiani convertiti dall'Eucarestia e dal Vangelo possono annunciare in maniera efficace Gesù Cristo.

Già il Convegno Ecclesiale Nazionale svoltosi a Firenze nel 2015 aveva consegnato alla Chiesa Italiana il compito di riaffermare il posto centrale che occupano la liturgia, la preghiera e i sacramenti nella vita ordinaria della comunità. **La liturgia è il luogo dove la Chiesa stando alla presenza di Dio diventa ciò che è**, ascoltando il Vangelo discerne la sua missione nel mondo. Solo quella comunità cristiana che pone al centro la liturgia riconosce che ciò che la tiene in vita non è il suo attivismo talvolta sfiante, ma ciò che il Signore fa per lei.

Nella seconda serata sarà il nostro Vescovo ad indicare le priorità per la nostra comunità diocesana e a mettersi in ascolto di essa al fine di raccogliere come auspicato nella stessa lettera *"idee, intuizioni, suggerimenti che devono essere messi in un circolo virtuoso di riflessione, di ricerca e di operatività"*.

La consegna della lettera, avvenuta già in occasione sempre del triduo in preparazione alla festa patronale di Andria, consente a coloro che vi parteciperanno di giungere al Convegno con una lettura previa della stessa e con eventuali riflessioni già maturate a livello personale o comunitario.

Un ESERCIZIO di SINODALITÀ

Il Vescovo convoca la comunità diocesana per il Convegno Ecclesiale

Don Gianni Massaro
Vicario Generale



Una foto del Convegno Diocesano dello scorso anno

Il Convegno segna così un momento di partenza che impegna le comunità parrocchiali, le zone pastorali, gli uffici diocesani e le aggregazioni laicali a ritrovarsi per ascoltare, pregare, dialogare e camminare uniti. *"Occorre essere uniti - scrive ancora il Vescovo - non solo quando stiamo intorno ad un altare per le celebrazioni diocesane, ma anche nell'impostare e realizzare la pastorale diocesana"*.

Con il Convegno la comunità diocesana è chiamata pertanto a vivere **una forte esperienza di Chiesa e un esercizio di sinodalità**. Sinodalità indica un modo di fare chiesa, di essere chiesa, di vivere la chiesa. Allude infatti ad una precisa dinamica che si instaura tra tutti coloro che appartengono alla comunità ecclesiale: essi camminano insieme. È la fraternità ecclesiale che fonda e richiede la sinodalità, perché i fratelli sono tali se vivono, operano, sentono, camminano insieme e se tra loro tengono viva la relazione attraverso la reciprocità.

Non casuale risulta, infine, la scelta del luogo del Convegno. La Cattedrale è la Chiesa dove ha la sede, o cattedra, il Vescovo. La Cattedrale rappresenta il luogo dal quale il Vescovo annuncia il mistero di Gesù Cristo, insegna la verità del Vangelo e custodisce la fede. La Chiesa Cattedrale è il centro della vita liturgica della diocesi dove si proclama la Parola di Dio, si celebra e si prega, per poi ritornare alla vita di ogni giorno con il desiderio di portare a tutti l'amore di Dio Padre.

Andria

Andria

Andria

Andria

Andria
Cattedrale

Andria

Andria
Andria

Andria

Andria
AndriaCanosa
AndriaCanosa
AndriaMinervino M.
Andria

Canosa

Andria

Minervino M.
Andria

II SACERDOTE, uomo di comunione

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione *Insieme*

Lo scorso 12 settembre,
don Michele Cognetti
ha celebrato il XXV Anniversario
di Ordinazione Sacerdotale.
Stessa ricorrenza è stata vissuta
lo scorso 23 settembre
da **don Vincenzo Di Muro**.
Ad entrambi sono state poste
alcune domande



INTERVISTA A DON MICHELE COGNETTI parroco della Parrocchia "San Giovanni Battista" Canosa

Quali momenti significati hanno arricchito il tuo ministero in questi 25 anni e come continuarli a vivere?

Più che momenti significativi, **sono state le persone** incontrate durante questi 25 anni **ad arricchire il mio ministero sacerdotale**. In primis, i vescovi che con la loro stima, il loro affetto e la loro fiducia mi hanno sempre incoraggiato. I parroci che ho affiancato come vicario parrocchiale, i quali, attraverso il loro carisma e la loro testimonianza, mi hanno trasmesso quotidianamente la passione pastorale. Il mio padre spirituale che nella confessione e nella direzione spirituale mi ha trasmesso l'amore per Cristo. Le comunità in cui sono stato vicario parrocchiale fino al 2003 e la comunità di *San Giovanni Battista* di cui sono parroco che con il loro affetto, la loro vicinanza e il loro modo di spronarmi mi hanno fatto comprendere come il ministero sacerdotale deve spendersi totalmente per il prossimo.

Farsi compagno di viaggio di "esistenza" bisognose di accoglienza, di ascolto e di fiducia per orientare la vita sono aspetti fondamentali nella formazione del prete. Quali altri ritieni essenziali?

La frase scelta per il bigliettino della mia ordinazione sacerdotale riporta le parole di San Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20b). Partendo da questo versetto paolino, ho cercato di farmi compagno di viaggio di tutte quelle persone che ho incontrato lungo il cammino; superando, spesso e volentieri, i pregiudizi della gente. **Ho cercato di accogliere, ascoltare e dare fiducia a tutti**. Ancora di più in questi ultimi quattordici anni da parroco, incontrando molte persone, mi sono reso conto che la gente ha bisogno di testimoni di Cristo piuttosto che di maestri, come diceva Papa Paolo VI. Nel mio piccolo ho cercato di farlo con la guida del padre spirituale poiché è il programma che mi ero posto il giorno della mia ordinazione, il 12 settembre 1992. Ritengo di perseguire sempre su questa linea, cercando di essere sempre più autentico testimone di Cristo.

Quali percorsi o speranze nutri per il tuo ministero?

«*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20). È il programma spirituale e pastorale che mi sono prefissato per i prossimi anni del mio ministero sacerdotale. Non solo imitando Cristo nel relazionarmi agli altri, ma facendo la volontà del Padre: «*Sono stato crocifisso con Cristo*» (Gal 2,20a). Tutto questo è possibile partendo dalla preghiera sia a livello personale che comunitario; senza fare mancare l'eucarestia quotidiana, sorgente di ogni azione pastorale per un ministro di Dio. **Colgo l'occasione per ringraziare la mia famiglia** che in questi 25 anni di ministero sacerdotale mi è stata sempre vicina sostenendomi nei momenti di difficoltà, ma sempre nel nascondimento e nel silenzio.

INTERVISTA A DON VINCENZO DI MURO parroco della Parrocchia "Maria SS. Incoronata" Minervino

25 anni di sacerdozio: sono il tempo della memoria e della gratitudine, ma anche della continua conversione di questa meravigliosa storia. La tua esperienza a riguardo.

Cosa ti auguri per il tuo ministero?

A chi non è mai capitato di andare a far visita a casa di qualcuno e, ad un certo punto della conversazione, sentir dire dalla padrona di casa: "Volete vedere l'album delle foto?". Ecco queste tue domande, mi fanno venire in mente una situazione del genere. **Questa intervista per me è come sfogliare l'album delle foto dei miei ultimi 25 anni**. Vi posso assicurare però che le foto che scorgo non riproducono eventi e persone in posa statica ma in continuo divenire perché sono "gocce di memorie, anime di storia incancellabile". Scorrendo idealmente queste pagine della mia vita, **affiorano nel mio animo tanti sentimenti, ma quello che sento pulsare più di tutti è la gratitudine per il Signore che ha confidato in me**. Una gratitudine per la Sua presenza che ho potuto sperimentare attraverso tanti fratelli e sorelle le cui storie si sono incrociate con la mia, arricchendola e orientandola verso orizzonti sempre nuovi ed inaspettati. Le persone incontrate in questi 25 anni di sacerdozio, sono state veramente tante! Dall'incontro con ognuna di loro ho percepito l'infinita immensità del mistero di Dio che a volte si è servito anche di un'omelia sgangherata, di una visita fatta con distrazione, di un saluto o di un sorriso regalato per strada per donare luce, serenità, rinnovato slancio... Tutto questo mi fa venire in mente, e tutti i giorni mi sforzo di far mio, quello che diceva Madre Teresa di Calcutta parlando di se stessa: "**Sono come una piccola matita nelle Sue mani, nient'altro. È Lui che pensa. È Lui che scrive. La matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve solo poter essere usata**". A pochi mesi dall'ordinazione sacerdotale, Mons. Calabro mi propose di accompagnare don Luigi di Canosa e don Vincenzo D'oria a Lourdes. Sarebbe stata mi diceva il Vescovo, e lo fu veramente, un'opportunità per prepararmi spiritualmente all'ordinazione sacerdotale. Durante il viaggio in treno partecipai a diversi momenti di preghiera e riflessioni. In uno di questi momenti, un confratello condividendo la sua esperienza fece riferimento ad un libro *Il guaritore ferito* di Henri J.M. Nouwen, un sacerdote olandese. La testimonianza ascoltata con la

relativa citazione mi rimase così impressa che appena tornai da Lourdes acquistai il libro. La lettura che ne segui fu veramente illuminante. Il mese scorso ho voluto, proprio in occasione del 25° anniversario di ordinazione, rileggere il libro di Nouwen, mi sono accorto che è perfettamente in linea sia con la visione di Chiesa come ospedale da campo sia con l'invito ad essere cristiani dalle porte aperte di Papa Francesco. Pertanto scusatemi se mi permetto di richiamarvi alcuni passaggi evocativi de *Il guaritore ferito*.

"Il ministro è chiamato ad essere il guaritore ferito, colui che deve curare le ferite proprie ma che deve essere preparato, nello stesso tempo, a guarire le ferite altrui. Egli è il ministro ferito e il ministro che guarisce". Nouwen poi descrive le ferite del sacerdote e dopo essersi soffermato sul ministro che guarisce si chiede: "Come avviene la guarigione?" e prosegue "attraverso la virtù dell'ospitalità [...] L'ospitalità trasforma i discepoli timorosi in testimoni potenti, fa dei possidenti sospettosi donatori generosi e muta i gretti settari in uomini volenterosi di accogliere nuove idee e nuovi concetti. [...] Cosa esige l'ospitalità come potere risanatore? [...] la concentrazione e la comunità. La concentrazione gli impedisce di opprimere gli altri col suo dolore e gli permette di accettare le proprie ferite come validi maestri delle condizioni sue proprie e di quelle del prossimo. La comunità nasce dove ha luogo una spartizione del dolore. Non come forma soffocante di autocommiserazione ma come riconoscimento delle promesse salvatrici di Dio". (*Il guaritore ferito, il ministero nella società contemporanea* di Henri J.M. Nouwen – Queriana)

In conclusione, a mio avviso, solo chi non dimentica di essere guaritore ferito sarà vero "esperto in umanità" e la parola che recherà saranno bende lenitive "non domani ma oggi, non l'anno prossimo ma quest'anno, non quando il nostro dolore sarà spento ma in mezzo a quel dolore, non altrove ma qui, dove siamo noi". **Questo è l'annuncio del guaritore ferito, è questo che mi auguro per il prosieguo del mio ministero.**



Di Muro

“DAMMI un cuore che ASCOLTA”

Rimettere al centro l'arte di ascoltare

Carmen Palma

Ufficio Diocesano di Pastorale Vocazionale

“Ora, Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene io sono un ragazzo; non so come regolarmi. [...] Concedi al tuo servo un cuore che ascolta perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male.” (1Re 3, 7-9)

Non si sente spesso parlare di **“un cuore che ascolta”**. È più facile pensare ad un cuore “da ascoltare”, un cuore che parla, un cuore che silenziosamente custodisce i nostri più grandi desideri e ce li sussurra in modi e tempi diversi e sempre nuovi.

Salomone, invece, chiede al Signore “un cuore che ascolta”. Non un cuore che domanda di essere ascoltato, un cuore che ha bisogno di urlare quello che conserva, ma un cuore che possa riempirsi. Di cosa? Di tutto ciò che può essere ASCOLTATO. Non si tratta solo di un cuore “con le orecchie”, che capti le PAROLE, ma di **un cuore predisposto ad ASCOGLIERE tutto quello che le parole non possono dire**. Perché si sa, il Signore non è proprio un tipo logorroico, che parla, parla, e ti spiega tutto per filo e per segno. Il Signore chiede e dà fiducia, ecco perché, con orgoglio paterno, risponde a Salomone *“Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento per ascoltare le cause, ecco faccio come tu hai detto. Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente.”* (1Re 3, 11-12)

Beh sì, ok, noi non siamo Salomone... chi di noi chiederebbe mai “un cuore che ascolta”? Noi, che siamo così presi dal tempo che passa, dalle cose da fare, dalle foto da condividere, dal profilo social da aggiornare... **Forse abbiamo dimenticato il significato della parola “ascoltare”**.

Ci telefoniamo, ci scriviamo, ci scambiamo messaggi vocali che *sentiamo* mentre stiamo guidando, studiando o sistemando casa. Sentiamo musica in radio, canticchiamo canzoncine di cui non conosciamo neanche il significato. Non siamo abituati ad *ascoltare*, ad ascoltarci. Le nostre orecchie non abituate

al silenzio, all'attenzione, all'accoglienza. Quindi, forse, non lo è neanche il nostro cuore. **Eppure il cuore di ciascuno è un potenziale ascoltatore**. Il cuore di ciascuno ha orecchie speciali, per sentire, ascoltare, provare, gustare, assimilare. Il cuore di ciascuno è “abilitato a ricevere chiamate”... sarà forse il caso che cerchiamo un *posto* dove “si sente bene”...?

Per sviluppare e vivere questo impegno, **l'Ufficio di Pastorale Vocazionale della nostra diocesi proporrà una serie di esperienze e momenti da considerare “il posto” giusto per ascoltare**, come un vero e proprio allenamento per un'arte resa sempre più difficile nella nostra società. Strumenti in-formativi delle iniziative saranno proprio gli articoli su questo periodico, e la pagina Facebook UFFICIO DIOCESANO PASTORALE VOCAZIONALE di Andria. Ascoltarsi e ascoltare può essere un primo passo verso l'espressione massima della nostra vocazione.

Dio grande e meraviglioso, molte volte, nelle nostre litanie, abbiamo detto: **«Ascoltaci, Signore»**, senza esserci prima chiesti se noi abbiamo ascoltato te, se siamo stati in sintonia con le tue parole, con i tuoi silenzi.

Vogliamo che tu ponga l'orecchio alla nostra supplica, senza preoccuparci di correggere la nostra sordità, la durezza del nostro cuore.

Interpreta tu, Padre, la nostra povera preghiera; ed ogni volta che ci senti ripetere:

Ascoltaci, Signore, sappi che intendiamo dirti:

Apri il nostro orecchio ad ascoltare la tua voce.

Apri i nostri occhi a vedere te ovunque.

Apri le nostre labbra per lodare te.

Donaci un cuore che ascolta te, Padre di misericordia, con il Figlio e lo Spirito d'amore: ascolta Dio, e perdona! **p.B. Häring**

“LA MESSE È MOLTA...”

Chiamati ad una via che conduce all'amore

91ª Giornata Missionaria Mondiale

Don Riccardo Taccardi

Direttore Ufficio Missionario

“Vedendo le folle, ne senti compassione...” (Mt 9,36).

Dopo aver compiuto miracoli, annunciato la novità del Vangelo, chiamato discepoli, Gesù si ferma a vedere le folle. Le stesse folle che prima lo acclamano e poi lo accusano, prima si sfamano e poi lo abbandonano, prima lo ascoltano e poi fanno difficoltà a comprendere parole e segni ...

Di queste folle Gesù ha compassione! Ha compassione anche di noi che viviamo le stesse dinamiche di allora: folle “stanche e sfinite”, folle “senza pastore”, folle spesso incapaci di saper riconoscere la novità del Vangelo.

“La messe è molta”: dinanzi a uno scenario disperato, Gesù presenta l'abbondanza del Regno. **Il punto di partenza non è la scarsità degli operai, ma la bellezza, la grandezza e l'abbondanza di una Messe**, cioè di un Regno preparato da Dio per l'uomo di ogni tempo. Messe-Regno all'interno del quale ognuno può sentirsi operaio perché i campi di azione e gli spazi in cui agire sono tanti.

“La messe è molta, ma sono pochi gli operai”: un'affermazione che rischia di farci intristire! Un'affermazione che ci farebbe porre altre domande, dettate dalla paura di perdere qualcosa, di tenere tutto sotto controllo. “Che fare?”, “Come risolvere questo problema?”, “Quali sono le strategie migliori?” Domande puramente umane poste da chi guarda la Messe dall'esterno, affacciato alla finestra del mondo con l'indice puntato verso chi è reputato un “addetto ai lavori”; domande che impoveriscono quando sono formulate da chi pensa che annunciare Cristo sia solo qualcosa di meramente organizzativo, strategico.

Gesù non dà soluzioni immediate e soprattutto non agisce da solo. Lui, con il Padre e lo Spirito, è il Signore-Padrone della messe, e sta con gli operai all'interno di questo meraviglioso campo fecondo e fiorente, rigoglioso di frutti abbondanti. L'invito alla preghiera e all'impegno Lui lo rivolge non dall'esterno, ma dall'interno del campo: invito rivolto a chi sta

fuori e guarda, a chi non ha ancora fatto una scelta, a chi ha fatto scelte di corto respiro e assapora l'amaro della delusione... **Nella messe c'è posto per tutti**, per tutti coloro che contemplando la bellezza del campo e la promessa del raccolto abbondante, accolgono con entusiasmo il divino invito al servizio missionario.

Rivolgendosi ai discepoli che avevano già scelto di seguirlo li invita a pregare “il signore della messe”. Invito facile da applicare: sembra quasi basti solo pregare e affidare a Dio un problema che è solo suo. In realtà non è così! Questa preghiera ci fa chiedere a Dio altri discepoli, altri operai coi quali camminare insieme, confrontarci, collaborare, chiedere consiglio o aiuto. **Una preghiera che ci fa comprendere che nessuno deve sentirsi “proprietario” della missione, ma “collaboratore”.**

Viviamo così questo tempo di preghiera e di sensibilità missionaria maturando ciascuno nel proprio cuore, con rinnovato entusiasmo, la propria disponibilità attiva ad essere nella chiesa e nel mondo apostolo di Cristo per la salvezza di tutti gli uomini.

Per la formazione personale e dei gruppi presenti all'interno delle nostre comunità parrocchiali e associazioni, Missio propone alcuni sussidi:

Per i ragazzi e pre-adolescenti: il sussidio “Guardati dall'Amore”, è pensato come un compendio a percorsi di iniziazione cristiana o ad altri percorsi già strutturati (ACR, Scout, ecc...). Lo stile degli strumenti di animazione proposti da Missio è quello di garantire la massima trasversalità: ogni proposta si può inserire in tutti i percorsi pastorali, sia a livello ecclesiale che in altro ambito di aggregazione di bambini e ragazzi.

Ogni scheda è composta da diverse sezioni:

- **Copertina:** uno stralcio dell'Evangelii Gaudium
- **Pilastro:** un approfondimento su uno dei quattro pilastri su cui si basa la formazione dei ragazzi missionari: annuncio, condivisione, preghiere, fraternità

DATE DELLE VEGLIE MISSIONARIE

Lunedì 2 ottobre 2017

ore 20,00: **Veglia Missionaria**
c/o parr. Santa Teresa - Canosa di Puglia

Venerdì 13 ottobre 2017

ore 20,00: **Veglia Missionaria**
c/o Chiesa Cattedrale - Andria

Sabato 21 ottobre 2017

ore 19,30: **Veglia Missionaria**
c/o Parr. B.V. Immacolata - Minervino M.

- **Dalla Parola al Cuore:** brano del vangelo e relativo commento
- **Dal Cuore ai Gestì:** dinamiche di gruppo per approfondire il tema
- Scuola di preghiera

Per gli adulti: Il sussidio “La messe è molta” è un cammino di spiritualità e formazione per adulti e famiglie attraverso cinque schede per scoprire, partendo dalla Genesi, lo sguardo che Dio ha avuto ed ha tuttora “sulla sua Messe” (Vide che era cosa buona/ Dio guardò la condizione degli israeliti /Dio si impietosì /Custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato/ Andando oltre, vide altri due fratelli). Ogni scheda si compone di un confronto con la Parola (brano Biblico, lectio,...), di uno stralcio dell'Evangelii Gaudium e di una testimonianza

La Giornata Missionaria Mondiale sarà quest'anno **domenica 22 ottobre**.

L'Ottobre Missionario prevede un cammino di animazione articolato in cinque settimane, ciascuna delle quali propone un tema su cui riflettere:

- **Prima settimana:** Contemplazione, fonte della testimonianza missionaria
- **Seconda settimana:** Vocazione, motivo essenziale dell'impegno missionario
- **Terza settimana:** Responsabilità, atteggiamento interiore per vivere la missione
- **Quarta settimana:** Carità, cuore della missionarietà
- **Quinta settimana:** Ringraziamento, gratitudine verso Dio per il dono della missione.

La Liturgia Eucaristica secondo i Padri latini

Recuperare la consapevolezza della sacralità dei riti

Michele Carretta

Ufficio Liturgico Diocesano

Nella recente udienza ai convegnisti della **68ma Settimana Liturgica** svoltasi a Roma nell'agosto scorso, **Papa Francesco** ha pronunciato un importante discorso sul ruolo e l'importanza della liturgia nella vita della Chiesa.

Soffermandosi in modo particolare sulla **vera preghiera liturgica**, egli ha affermato che la Chiesa quando prega sperimenta «*la comunione significata non da un pensiero astratto ma da un'azione che ha per agenti Dio e noi, Cristo e la Chiesa. I riti e le preghiere (cfr SC, 48), per quello che sono e non per le spiegazioni che ne diamo, diventano pertanto una scuola di vita cristiana, aperta a quanti hanno orecchi, occhi e cuore dischiusi ad apprendere la vocazione e la missione dei discepoli di Gesù. Ciò è in linea con la catechesi mistagogica praticata dai Padri, ripresa anche dal Catechismo della Chiesa Cattolica che tratta della liturgia, dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti alla luce dei testi e dei riti degli odierni libri liturgici*».

Anche il nostro Vescovo, Mons. Mansi, ha voluto dedicare alla liturgia molte pagine della sua prima Lettera Pastorale. Egli scrive: «*La liturgia è anche fonte, perché è lì, nella celebrazione liturgica, che il Signore Risorto si rende presente in modo del tutto singolare, cioè attraverso i segni sacramentali. E il primo segno è proprio la Comunità riunita in preghiera. Lo comprendiamo facilmente questo se ricordiamo le parole di Gesù: "Dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". E poi il segno della Parola, soprattutto il Vangelo che viene proclamato e poi spiegato dal celebrante. E poi ancora il segno dell'altare che ci ricorda e rende presente il valore sacrificale della celebrazione, il sacrificio redentore di Cristo Signore. Il segno centrale poi è quello del pane spezzato e del vino versato che, per l'azione dello Spirito Santo, diventano il corpo e il sangue del Signore risorto*».

Alla luce di queste brevi considerazioni, appare provvidenziale il nuovo volume che l'editrice Qiqajon ha dedicato alla mistagogia dei Padri latini. Nel libro **Un solo corpo. Mistagogia della liturgia eucaristica attraverso i testi**



dei padri latini, i monaci di Bose hanno voluto raccogliere in un'unica opera i testi di numerosissimi Padri della Chiesa latina che, dal terzo al tredicesimo secolo, hanno riflettuto sulle singole parti della celebrazione eucaristica, dal raccogliersi dell'assemblea per celebrare i divini misteri – il *convenire in unum* alla benedizione che conclude ogni celebrazione e invita i fedeli a vivere nella quotidianità quello che si è celebrato nel tempio. Se è vero, come ha affermato il Papa, che occorre rinvigorire l'autentico spirito liturgico con la documentazione storica e la stessa mistagogia dei Padri, può allora essere utile leggere e meditare le preziose pagine del volume di cui sopra.

Il primo capitolo è dedicato alle disposizioni del cuore e del corpo di coloro che si radunano per celebrare i divini misteri. Scrive **Cesario di Arles**: «*Ogni volta che veniamo in chiesa, quale noi vogliamo trovarla, tali dobbiamo preparare anche le nostre anime: vuoi trovare una basilica pulita: non sporcare la tua anima con la sozzura dei peccati. Se tu vuoi che la basilica sia luminosa, e anche Dio vuole questo, la tua anima non sia tenebrosa, ma avvenga ciò che dice il Signore: che risplenda in noi la luce delle buone opere e venga glorificato colui che è nei cieli. Come tu entri in questa chiesa, così Dio vuole entrare nella tua anima. (...)*».

Ancora, afferma **Cipriano di Cartagine**: «*Coloro che pregano abbiano un modo corretto di parlare e di supplicare, custodendo la calma e la compostezza. Pensiamo di trovarci sotto lo sguardo di Dio! Dobbiamo piacere agli occhi di Dio anche nell'atteggiamento del corpo e nel tono della voce (...)* Quando ci raduniamo insieme con i fratelli e celebriamo i sacrifici divini con il sacerdote di Dio, dobbiamo ricordarci di custodire la discrezione e

la disciplina; non disperdere qua e là le nostre preghiere con voci scomposte, né con tumultuosa loquacità rivolgere quelle domande che dovremmo affidare a Dio con modestia. Dio, infatti, ascolta non la voce ma il cuore».

Affermare che Dio ascolta il cuore e non la voce, non significa non prestare attenzione a quello che la voce afferma, celebra o canta; bensì comporta che il cuore si accordi a quello che l'intero corpo compie attraverso i gesti, le parole, lo sguardo, ecc. **Quello che i santi Padri cercano di trasmettere ai loro fedeli e oggi a noi, è la consapevolezza della sacralità dei riti, molto spesso dimenticata e profanata dai nostri modi di fare.** Pensare di trovarsi sotto lo sguardo di Dio non deve incutere timore o paura, ma rispetto e attenzione alla forma. Nella liturgia, infatti, la forma coincide con la sostanza del celebrare. Un rito non deve essere celebrato bene perché altrimenti Dio non mi vede o non mi ascolta; al contrario, il rito serve all'uomo perché attraversandolo raggiunga l'Invisibile, quel Dio che si cela sotto i segni della liturgia.

La calma e la compostezza anziché la fretta e la sciattezza; il silenzio orante e il tono di voce più adatto al tipo di preghiera (lode, supplica, lamento, ringraziamento): tutto deve condurre all'incontro con Colui che si nasconde sotto i segni, i gesti e le parole di una liturgia insieme umana e divina. Scrive ancora **Cesario**: «*Quando nella preghiera chiniamo il capo o ci inginocchiamo, impegniamo tutta l'attenzione dell'animo, tutte le nostre forze, perché non avvenga che il sopraggiungere di un pensiero vano o malvagio possa allontanare la nostra mente da una preghiera perfetta e piena di compunzione. E dato che, quando rivolgiamo umili suppliche per i nostri peccati siamo consapevoli di parlare al Signore, dobbiamo temere di recare ingiuria alla divina maestà, davanti alla quale stiamo, se potremo pensare ad altro rispetto a ciò che chiediamo. Dobbiamo infatti essere certi e credere con tutta la nostra devozione che se, quando cantiamo a lui o lo preghiamo, custodiamo nel cuore ciò che proferiamo con la bocca, allora ogni nostra preghiera viene esaudita dal Signore*».

“IL MIRACOLO di un VIAGGIO che non vuole mai finire”

I ricordi di un viaggio a Lourdes

Foto di gruppo dei partecipanti al Pellegrinaggio



2 Agosto 2017 ore 12.30: il magico Treno Bianco arriva in stazione. La gente intorno a noi è in fermento, i nostri sguardi si sono incrociati e abbiamo capito che il nostro momento è arrivato, siamo salite sul quel treno, il treno della speranza, il treno dei sorrisi che riscaldano il cuore. Il treno fischia, segno che è in partenza: e da qui tutto ha inizio!

Siamo partite con la **consapevolezza di affrontare una nuova esperienza** con la voglia di provare quella gioia, quell'emozione che fino a quel momento ci era stata solo raccontata. Ripensando al lungo viaggio **riaffiorano molti ricordi**: la musica e le preghiere che ci accompagnano nelle quasi 30 ore di viaggio compensano la fatica e le ore di attesa, camminando tra i vagoni veniamo colpite dai sorrisi dei nostri amici ammalati, felici malgrado le difficoltà, dalla presenza degli altri Volontari, giovani e adulti, con i quali abbiamo condiviso momenti gioiosi e collaborato. Affinché fosse tutto perfetto, si è creata una catena di montaggio, ognuno di noi aveva un compito: c'era chi si occupava di distribuire il pranzo, chi faceva le pulizie, chi apriva le cuccette, chi stava in sala radio.

“Con il naso contro i vetri” ammiriamo la bel-

lezza del paesaggio, la maestosità dei Pirenei e in un attimo siamo lì.

Il nostro pellegrinaggio ha inizio con la Celebrazione di apertura alla Basilica di S. Bernardette che noi pellegrini abbiamo raggiunto in processione, accompagnati dai vari sacerdoti e dal Vescovo della nostra Diocesi, Mons. Luigi Mansi che ha deciso di accompagnarci in questo itinerario spirituale. È stato un momento di cammino silenzioso che ci ha aiutato ad entrare nel clima della fede. Nel buio di quella sera, ai piedi della Grotta, **una “Signora” ci accoglie**. Tutti eravamo lì, con gli occhi rivolti a Maria: il silenzio, la pace, la preghiera. VederLa per la prima volta ci ha commosso come a dirle “ora siamo qui”.

Dalle prime luci dell'alba fino a sera le ore trascorrono velocemente, tra il servizio al Salus e le varie cerimonie. Come poter dimenticare la **Processione Aux Flambeaux**, con tutte quelle candele accese che si innalzavano insieme alle migliaia di persone quando il coro intonava l'Ave Maria. O la Messa Internazionale celebrata, nella Basilica di S. Pio X, in diverse lingue e in cui abbiamo servito personalmente il momento della questua tra i fedeli. La fila alle piscine, dove ogni giorno malati e pellegrini si immergono nudi, avvolti da un telo, nell'acqua scaturita dalla fonte trovata ai piedi della Grotta. La **Via Crucis** per il personale, all'alba, faticosa ma toccante, che ha visto partecipi noi giovani salire su di un monte e ammirare le statue di bronzo che la compongono.

Tutte le cose belle finiscono, anche questa esperienza volge al termine e come non concluderla con **una festa per salutarci!** Intorno a noi un ampio salone allestito con le nostre Goccioline per condividere un messaggio importante: “Basta poco, anche una goccia di bontà per dissetare chi ha sete di speranza”. L'aria che si respira in un posto così è indescrivibile, magica e contagiosa. Pian piano arriva a tutti e ha colpito anche noi, semplici ragazze in divisa blu, che siamo riuscite a distaccarci dalla quotidianità, che **ci siamo sentite parte di una grande famiglia**, che abbiamo saputo ascoltare quel silenzio, quella voce, quel richiamo, noi che non avevamo più fretta di tornare.

È con le valigie cariche di emozioni e la consapevolezza di aver lasciato il nostro cuore lì, che ci rivolgiamo a Lei, per l'ultima volta, con gli occhi pieni di lacrime ma anche con i nostri grandi sorrisi perché sappiamo che è solo un arrivederci.



Marica e Roberta a Lourdes

Nuovi Parroci

Sono stati nominati dal Vescovo in questo inizio di anno pastorale

Fra Massimo Tatullo, Parroco della Parrocchia Sacre Stimmate in Andria con immissione canonica il 25 settembre ore 19.00;

Don Francesco di Tria, Parroco della Parrocchia Maria SS. dell'Altomare in Andria con immissione canonica il 15 ottobre ore 20,00;

Don Riccardo Taccardi, Parroco della Parrocchia San Michele Arcangelo in Minervino M. con immissione canonica il 22 ottobre ore 20.00;

Don Vincenzo Chieppa, Parroco della Parrocchia San Paolo Apostolo in Andria con immissione canonica il 29 ottobre ore 19,30;

Don Michele Lamparelli, Parroco della Parrocchia S. Andrea Apostolo in Andria con immissione canonica il 30 novembre ore 19.30.

Pellegrinaggio in Terra Santa

Ricordi ed emozioni di un viaggio spirituale

Fortunata Terrone

Parrocchia Cuore Immacolato di Maria

È difficile raccontare l'esperienza, nello scorso agosto, di un **pellegrinaggio nei luoghi legati alla vita di Gesù** e alla nascita delle prime comunità cristiane: il semplice racconto non rende i ricordi, le emozioni e la varietà delle sensazioni provate, legate certamente al vissuto dei partecipanti e alla loro personale formazione umana, religiosa e culturale.

È stato un viaggio non programmato, sono arrivata alla partenza con affanno, senza preparazione, presa dagli impegni lavorativi e soprattutto senza aspettative; **mi sono fidata della serietà organizzativa dell'UNITALSI**, senza conoscere i miei compagni di viaggio, guardando alla possibilità di visitare, partendo dalla lettura dei Vangeli, quei luoghi per me ricchi di molteplici suggestioni evocative, ma forse privi di un aggancio storico.

Il pellegrinaggio si è svolto ripercorrendo la **"geografia della salvezza"**, è partito dalla visita di Nazareth, in Galilea; è proseguito, attraversando il confine, in Giordania con la visita dei siti di Jerash e Petra; poi il rientro in Israele e il viaggio alla volta di Betlemme per



Partecipanti al viaggio in Terra Santa

approdare infine a Gerusalemme, dove soltanto si può comprendere il mistero di Gesù, ripercorrendo la sua Passione, Morte e Resurrezione. **Numerosi i luoghi visitati**, che rivedo nella memoria aiutandomi con le innumerevoli foto, che restituiscono solo in parte la luce, la bellezza e il fascino dei paesaggi e documentano, purtroppo, anche il degrado e la miseria in cui vivono le popolazioni nomadi, ai margini delle località toccate dai pellegrini.

È stata una lettura del Vangelo più consapevole e piena, fatta non solo con gli occhi, ma con la visione concreta dei luoghi interessati dalla vita e dalla predicazione di Gesù. Sono stata soggiogata dal fascino e dalle asperità di un territorio così vario, collinare e desertico: dalle onde increspate del Lago di Tiberiade alla calda tranquillità del Mar Morto; dalla freschezza del Fiume Giordano al deserto di Giuda, alle case di Nazareth scavate nella roccia. Indimenticabili per me sono le emozioni provate al Muro del pianto e sulla spianata delle Moschee, simboli e mete di religioni in perenne conflitto, e le sensazioni vissute alla vigilia del nostro ritorno, nella Basilica del Santo Sepolcro: **aver pregato all'imbrunire sulla tomba di Cristo**, quando il silenzio scende, gli ambienti si svuotano dei visitatori per la chiusura imminente delle porte e il cielo sembra essere più vicino alla terra. E ancora quando, durante la Messa celebrata nella cappella cattolica della Basilica, le nostre voci si sono confuse con quella del Muezzin che chiamava i Musulmani alla preghiera. Segno questo che, con volontà e reciproca tolleranza, ognuno può pregare pacificamente il suo Dio.

Sono vive nella memoria le testimonianze delle Suore della Famiglia religiosa del Verbo Incarnato impegnate, nella Casa *El hogar del niño* a Betlemme, nell'assistenza ai bambini orfani e disabili con pochi mezzi e tante difficoltà, di natura ambientale e finanziaria, sempre grate per gli aiuti ricevuti. E come non ricordare Anna Maria, suora comboniana, mentre illustra la storia del suo convento e dell'asilo, di cui i bambini musulmani sono stati privati, a seguito del muro di separazione costruito a ridosso del loro edificio? Lo stesso muro ha reso inaccessibile il cimitero musulmano, visibile dal terrazzo del convento.

Guide competenti ed esperte ci hanno accompagnato in tutti i momenti del pellegrinaggio, dall'arrivo alla partenza, illustrandoci la storia, il ricchissimo patrimonio artistico e la complessità di una Terra segnata da conflitti e mille contraddizioni, non sempre comprensibili a noi occidentali. E poi un grazie a Stefano, il *tour leader* dell'UNITALSI, sempre vigile e attento al gruppo, al soggiorno, agli spostamenti in condizioni di massima sicurezza e serenità.

Un ringraziamento speciale a **don Sabino Troia**, nostra guida spirituale, che ha accompagnato e ha reso significative, con la lettura e la spiegazione dei Testi Sacri, le tappe del pellegrinaggio, evidenziando la perenne attualità del messaggio evangelico. Il pellegrinaggio, grazie a lui, coadiuvato da un altro sacerdote, **don Paolo**, ha assunto una profonda valenza teologico-spirituale. Infine un sentito grazie ai miei compagni di viaggio!

RETRouvaille
UN SALVAGENTE PER MATRIMONI IN DIFFICOLTÀ

RETRouvaille in francese significa "ritrovarsi".

RETRouvaille è un'esperienza cristiana per coppie in difficoltà, coppie che hanno smesso di discutere insieme i problemi e si sentono soli, freddi e distanti.

RETRouvaille è una risposta che vuol dimostrare che la Chiesa, come famiglia di Dio, prende a cuore le coppie che hanno difficoltà nel loro matrimonio.

RETRouvaille è un servizio esperienziale offerto a coppie che soffrono gravi problemi di relazione, che sono conviventi stabili o sposate in procinto di separarsi o già separate o divorziate, che intendono ricostruire la loro relazione d'amore lavorando per salvare il loro matrimonio in crisi, ferito e lacerato.

RETRouvaille vuole essere un segno di speranza, un raggio di luce in una società dove i media propongono spesso come unica alternativa ai problemi di coppia la separazione o il divorzio.

RETRouvaille offre programmi in tutta Italia e prevede un week-end residenziale e 12 incontri da svolgersi nei tre mesi successivi nella regione di appartenenza delle coppie iscritte.

Il prossimo programma previsto per le Regioni Puglia-Basilicata-Campania-Abruzzo-Molise si terrà il 20-22 ottobre 2017 a GRAVINA DI PUGLIA (BA).

Per maggiori informazioni sul programma: www.retrouvaille.it oppure contattare il centralino sud **340 3389957**.

IN FORMAZIONE... stretta

Percorso formativo équipe Caritas diocesane di Puglia

Isabella Leonetti e Saverio Lavacca

Parr. Santa Maria Vetere

Agosto 2016 un messaggio: ... ho pensato a voi per la partecipazione ad un corso di formazione regionale per operatori Caritas. ... Si tratta di week-end. ... Abbiamo bisogno di formazione. Al mio rientro possiamo sentirci. A presto Don Mimmo.

È un'estate in cui l'Italia è in piena emergenza: ingenti sbarchi di migranti sulle nostre coste; 12 luglio tragico incidente ferroviario sul tratto Andria-Corato della Ferrovia Bari Nord, per lo scontro frontale di due treni che viaggiavano su un unico binario. Infine la notte del 24 agosto una forte scossa di terremoto nel centro Italia. Il disastro. Paesi rasi al suolo. I soccorsi. Ovunque seguono giorni di angoscia e sofferenza per il conteggio dei feriti, dei dispersi e dei morti. Tutti siamo coinvolti in una grande gara di solidarietà. Si cerca la verità, si chiede giustizia. Alcuni iniziano a progettare la ripresa...

Dopo questa tragica estate arriva settembre, mese che dà inizio alle riprese delle attività lavorative e quindi anche alle attività scolastiche, insegnamento, apprendimento e formazione... Una telefonata, un appuntamento. **Il nostro direttore della Caritas diocesana ci convoca.** Accolti fraternamente, don Mimmo Francavilla ci illustra il "progetto di promozione regionale di pastorale della carità": «In Formazione Stretta».

Sabato 8 ottobre 2016 si parte, destinazione: Centro di Spiritualità e Socialità "S. Francesco", Bari. Accolti con gioia e simpatia dall'équipe formativa composta da sacerdoti, direttori di diverse Caritas diocesane, psicologi e psicoterapeuti di comprovata capacità e professionalità, non ultima, una bravissima segretaria, ci uniamo agli altri 27 partecipanti provenienti da 17 Caritas diocesane della Regione Puglia. Ad eccezione di don Mimmo, non conosciamo nessuno.

Tappa zero: cominciamo giocando (tutte le tappe conterranno un "gioco") con "la rete delle relazioni". «Un gioco che permette di costruire relazioni di base fra i componenti di un gruppo che non si conoscono fra loro o di approfondire la conoscenza reciproca utilizzando la metafora della rete, come insieme di relazioni interpersonali che si instaurano fra più persone che vivono insieme».

A questo punto ci viene presentato il percorso formativo nato dall'esperienza pluriennale di Caritas italiana con un'affermazione fondamentale: la FORMAZIONE è CAMBIAMENTO. La formazione genera «un cambiamento nei modi collettivi di pensare e nei modi comportamentali personali», favorendo le «competenze specifiche perseguite attraverso metodiche di pedagogia attiva classiche (esercitazioni di gruppo ed individuali, role play, simulazioni)». Ma «non basta sapere e non basta saper fare, è necessario essere in grado di agire insieme», "imparare" secondo i pilastri educativi di Jacques Delors (1996 – Rapporto Delors all'Unesco) per tutta la vita. Riconoscendo le cose che mi bloccano riconosco i miei limiti, accettandoli con buona pace, ho l'opportunità di cambiare.



Al centro del percorso è stata collocata la **S. Messa domenicale**, l'incontro con la Parola e l'eucarestia sorgente della comunicazione della carità. Al termine di ogni appuntamento il sigillo della tappa è stata la **Lectio Divina** consegnandoci l'immagine del povero tanto amato da Dio da farsi povero anche Lui. Essa ci ha dato le coordinate del nostro percorso: la Chiesa carità; Ascoltare; Osservare; Discernere.

La gran parte della nostra formazione è stata dedicata a conoscerci e a stabilire relazioni tra di noi. Sono stati importanti: l'équipe, che con passione ci ha condotto per mano a conoscere l'altro, la persona, l'uomo quale essere socievole in un contesto di valore e comunione; il soggiorno durante i week-end di tappa per fraternizzare; i laboratori, divisi in gruppo e vissuti come momenti di partecipazione attiva, di approfondimento, pianificazione e sviluppo, all'insegna della leggerezza; gli homework con le visite alle varie realtà Caritas diocesane dove abbiamo conosciuto altri operatori Caritas alle prese con le emergenze da contenere, che s'interrogavano e cercavano soluzioni; la piattaforma e-learning per svolgere i compiti con i forum di discussione, comunicazioni e scambi di opinioni; i giochi. Come affermato dal Papa abbiamo imparato a "socializzare": "incontrato persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità". Abbiamo fatto comunità, ascoltando, accettando e condividendo tutto con tutti, agendo secondo i nostri limiti e le nostre doti e capacità personali. Il Signore ha donato ad alcuni l'umiltà, ad altri la capacità di essere operatori di pace e di giustizia, ad altri la capacità di donarsi con generosità ai fratelli. Virtù, carismi che sono doni di Dio da esaltare e mettere a disposizione della comunità, come ci ricorda san Paolo.

Un'esperienza meravigliosa, fantastica, ricca, dove abbiamo capito che non basta essere animati da buone intenzioni per fare il bene, ma il bene bisogna farlo bene. Non mettere solo il cuore ma anche la testa. La solidarietà umana intesa come assistenza reciproca nel bisogno che unisce tra loro persone diverse nella condivisione di interessi e fini, ovvero l'aiuto occasionale a favore di altri, non basta. C'è bisogno di carità cristiana che viene da Dio attraverso Gesù e si identifica con Dio, perché è rivelata da Dio, e in noi cristiani continua la comunicazione fraterna della carità di Dio. Ascoltare, entrare in relazione con il povero, abbattere le barriere, dare un nome e cognome a un numero a una situazione, è dare dignità all'uomo e alla comunità stessa, è un lasciarsi evangelizzare, è un privilegio e un onore. La comunità si riconosce portatrice di un messaggio, accettare i diversi non come un limite ma come una ricchezza, con loro al centro del mio cuore sono nel cuore di Dio.

Al termine non ci sarà più l'operatore Caritas ma l'animatore Caritas, che mosso dall'amore continuerà a dare una speranza che va oltre la solidarietà in una realtà fatta di verità e giustizia.

Campi di lavoro della Caritas

Testimonianze di volontari da Palermo, Firenze e Lourdes

Estate...per i ragazzi che partecipano all'Anno di Volontariato Sociale significa, tra l'altro, ritagliarsi una settimana da condividere: i campi di lavoro! Palermo, Firenze Lourdes le mete di quest'estate.

PALERMO: città ricca di arte e di una umanità da scoprire. Grazie all'incontro con Padre Tonino Guglielmi, missionario comboniano della nostra diocesi, Sr Gabriella della Caritas di Palermo e Mario Sedia, il suo vicedirettore e sr. Giovanna dell'Oasi Verde, i ragazzi hanno incontrato volti e storie. A Palermo i ragazzi hanno prestato servizio presso la mensa della Caritas, nel centro città, e presso l'Oasi Verde, una struttura che accoglie persone con disabilità.

Palermo



"Descrivere Palermo è semplice, basta una parola sola, Palermo per me è stato "brividi" dal primo all'ultimo giorno. La storia di Palermo, la sua bellezza, i suoi eroi, la forza di andare avanti, risollevarsi, ti aiuta a comprendere come anche solo l'impresa del singolo possa aiutare tante persone. Un esempio sono coloro che ci hanno guidato in questi sette giorni di cui ricordo ogni singolo particolare, esempi di donne che dedicano la loro vita alla carità e che stanno seminando fiori dove c'è deserto. Lì lascio un pezzo del mio cuore, della mia mente e della mia anima. Palermo è stato un brivido dal primo, all'ultimo giorno" (Mariantonietta)

"Ame ha insegnato come adattarsi, come rinunciare alle comodità di casa, come vivere con degli sconosciuti e cercare di entrare in simbiosi con loro, non per vera e propria volontà ma per esigenza, perché non si può vivere 10 giorni con delle persone con cui non si va per nulla d'accordo. Ho imparato le cose fondamentali di un'esistenza felice e ho

imparato a prendermi cura di me stesso, perché altrimenti nessuno l'avrebbe fatto, mamma non l'ho messa in valigia." (Ignazio)

"Un'esperienza che mi ha fatto assaporare tutti i gusti della vita, dalle ingiustizie, i dispiaceri, le difficoltà alla bellezza vera di un sorriso, della vita nella sua purezza e semplicità con dietro lo scenario spettacolare della Sicilia, della città di Palermo con tutte le sue contraddizioni. Esperienza condivisa con delle persone che con la loro presenza l'hanno resa solidale ed equilibrata" (Federica)

FIRENZE: il campo V.I.M. (Vert Important Mission) è stata una proposta dei padri Comboniani. I volontari hanno prestato servizio presso

Firenze



la mensa Caritas "Baracca". Inoltre hanno visitato la scuola di Barbiana e incontrato un ex-alunno di don Lorenzo Milani, che ha permesso loro di conoscere questa straordinaria figura.

"Il campo lavoro a cui ho preso parte a Firenze mi ha fatto crescere molto... mi ha fatto scoprire una realtà di cui non ero assolutamente a conoscenza, la Mensa Baracca, che offre un pasto a circa 340 persone al giorno per tutto l'anno. Mi ha fatto incontrare volontari che con tanta passione ogni giorno svolgono il loro servizio; mi ha fatto incontrare i sorrisi di persone che, pur non avendo niente, sono felici e di persone che non riescono ad accettare la loro povertà." (Luisa)

"È stata un'esperienza unica, fantastica, divertente emozionante. Contagiati dalla voglia di scoprire, di ridere, di camminare sotto il sole... Siamo riusciti a creare uno spirito di famiglia tra noi gruppo AVS, e tra quanti vivevano la nostra stessa esperienza. Un semplice "Grazie", uno sguardo pieno di stupore, il sor-

riso di chi chiede aiuto è...indescrivibile. Per non parlare di alcune particolari attività di formazione che mi hanno messa in discussione, hanno cambiato il mio modo di vedere le cose!" (Patrizia)

"L'esperienza a Firenze mi è piaciuta tantissimo. Il programma è stato molto corposo, abbiamo instaurato un bel legame e scoperto nuove amicizie. Siamo stati una famiglia in questa settimana, ci siamo sostenuti a vicenda e fatto in modo da renderla meno pesante. Il servizio alla Caritas è stato molto utile per me stessa!" (Martina)

LOURDES: Il campo di lavoro a Lourdes con la sottosezione di Andria del Unitalsi, si è tenuto dal 2 al 8 agosto, è iniziato già sul treno bianco, durante il viaggio, con la distribuzione di viveri, ed è continuato a Lourdes con il servizio refettorio. Il campo però non si è limitato a questo.

"Il viaggio a Lourdes è tra quelle esperienze che andrebbero fatte almeno una volta nella vita. Per me ha significato chiudere un cerchio, dopo il servizio civile svolto in Unitalsi. Lourdes è un posto incantevole ed estremamente suggestivo. Lì ci si rende conto di quanto la preghiera tenga unito il mondo. Fare questo viaggio al fianco di un ammalato, al suo "servizio", ed accompagnato dagli altri volontari, ti fa sentire il tassello di un grande puzzle a cui non puoi mancare, altrimenti il disegno è incompleto." (Francesca)

Lourdes



"Non avrei mai pensato di andare a Lourdes. Semplice dato che sono una ragazza che cerca sempre il divertimento. E invece ho scelto Lourdes... e ad oggi posso dire che la sceglierei altre mille volte... ho promesso di tornarci...! Lì capisci davvero di quanto sei fortunata nella vita, capisci la vera sofferenza e il vero dolore e soprattutto, per quanto mi riguarda, quando ti ritrovi lì, sotto quella Grotta, gli occhi si riempiono di lacrime e non fai altro che ringraziare e pregare per quelle persone che nello stesso momento in cui tu sei felice, soffrono." (Valeria)

"Come tutte le storie d'amore più belle, Lourdes arriva per caso. Così recita un post che gira su Facebook ed è così che si può riassumere l'esperienza vissuta dai ragazzi dell'anno di volontariato sociale. Un'intesa esperienza di servizio, che gli ha messi accanto alle persone e a tutto ciò che loro si portano dentro, soprattutto la malattia. Da tutto ciò ne sono usciti più forti ma soprattutto più consapevoli di quello che sono e di quello che possono donare." (Flaviana)

Un ricordo personale di FEDELE D'ATTEO

Testimonianza resa in occasione
della celebrazione del trigesimo dalla morte (8.9.2017)

Leonardo Fasciano
Gruppo Meic di Andria

Fedele D'Atteo (1932-2017)
già Presidente diocesano AC
e del Movimento ecclesiale
d'impegno culturale (Meic)

Ho accettato volentieri l'invito rivoltomi a offrire una testimonianza personale su Fedele che, ora, da lassù, nel Cielo, starà sorridendo con simpatia, lui che era una persona schiva e mite, che non amava clamori, mentre puntava dritto all'essenziale, a ciò che più conta nella vita, senza inutili orpelli o pompose ostentazioni.

Era un uomo di fede, che amava lo studio, amava la ricerca di idee che potessero illuminare l'impervio cammino della vita e guidarci nel fare le giuste scelte. A chi gli obiettava che si aveva bisogno di "cose concrete", Fedele amava sempre rispondere: "Le cose più concrete sono le idee"! Parole profetiche in tempi, come i nostri, caratterizzati dalla mancanza proprio di idee, progetti, prospettive di lunga durata, preferendo invece un modo di pensare e di fare utilitaristico, piegato verso la ricerca dell'interesse di parte, senza rispetto del bene comune e della verità.

Questa mi appare sicuramente una cifra interpretativa della personalità di Fedele: **uomo di pensiero**, che sapeva l'importanza della fatica di pensare, riflettere, interrogarsi per comprendere in profondità le dinamiche della storia, al fine di individuare percorsi nuovi e idonei a rigenerare il mondo e la vita. La sua ricca biblioteca personale ne è testimonianza eloquente. Una volta mi rivelò che alcuni dei momenti più belli della sua vita li trascorrevva proprio lì, nel suo studio, circondato dai suoi amati libri, a pensare, riflettere e scrivere per far dono anche agli altri del frutto della sua ricerca.

Tempo fa, ero studente universitario, fui colpito da un articolo, apparso sul quotidiano "Avvenire", scritto da **Giuseppe Lazzati**, esponente autorevole della migliore cultura cattolica italiana, in particolare da questa frase: "*Bisogna comprendere e amare la lunga fatica del pensiero*". Io allora, già conoscevo Fedele per essere lui Presidente diocesano di Azione cattolica, mentre io ero

responsabile diocesano prima di ACR e poi del Settore Giovani. Bene, quella frase non solo l'avrebbe sottoscritta Fedele, ma mi sembrava che s'incarnasse perfettamente nella sua persona. Anzi, dico di più: Fedele sicuramente era il Giuseppe Lazzati della nostra Diocesi. Sì, lo dico convinto. Lo era sotto almeno **tre profili**.

Anzitutto, sotto l'aspetto culturale, per l'amore che caratterizzava entrambi verso lo studio e la ricerca, non fine a se stessi, ma volti al bene dell'uomo e della società. La "Città dell'Uomo" era il progetto culturale di Lazzati, che sulle tracce dell'"Umanesimo integrale" di Maritain e della "Civiltà dell'amore" di Paolo VI, era la proposta di una società rinnovata, cristianamente ispirata ma laicamente costruita. Era questa anche l'idea di Fedele, che, credo, sia anche all'origine del suo impegno civile come segretario politico della Democrazia Cristiana locale negli anni '60 (e poi anche una breve parentesi come consigliere comunale ad Andria negli anni '70). Un'idea di società cui era estranea una qualunque suggestione integralista, ben radicata nella migliore tradizione del movimento politico dei cattolici italiani, nel magistero sociale della Chiesa e nel Concilio Vaticano II, tutte cose di cui, d'altra parte, Fedele era un esperto conoscitore. Io lo conobbi la prima volta, proprio nelle vesti di studioso-relatore in un corso di formazione politica promosso dalla Democrazia Cristiana di Andria nei primi anni '70. Il suo tema era la **storia del movimento politico dei cattolici** in Italia. Da lui, ero studente liceale, cominciai a conoscere e apprezzare una storia gloriosa che i giovani di allora (e diciamo anche di oggi) ignoravano. In quell'occasione, un importante esponente politico della DC locale (poi diventato parlamentare) ebbe a dire di Fedele: "È una perla per il nostro partito". Peccato che poi quel partito non si sia mostrato degno della "perla", degenerando

nelle note vicende che sappiamo.

Un tema che stava molto a cuore a Fedele (come anche a Lazzati) era **l'identità e il ruolo dei laici nella comunità cristiana e nella società**. Fedele ha parlato e ha scritto molto su questo tema. Io lo ricordo, ad esempio, nelle sue lezioni alla Scuola di Teologia: erano molto accurate, puntuali, precise su chi sono i laici nella Chiesa e nel mondo, sulla necessità assoluta di una loro formazione integrale sul piano biblico-teologico, culturale, spirituale, sociale e politico. La sua fonte principale erano i documenti del Concilio. Chissà cosa direbbe ancora oggi sul tema. Forse direbbe (e quasi lo vedo sorridere bonariamente da lassù): "Ho parlato invano, ho scritto invano... ahimè... abbiamo ancora molto cammino da fare!".

Un secondo profilo, quello spirituale. C'è un testo dei primi secoli cristiani, "Lettera a Diogneto" molto amato da Fedele (e dallo stesso Lazzati che, del resto, era docente universitario di Letteratura cristiana antica), in cui si dice dei discepoli di Cristo che essi "sono nel mondo, ma non sono del mondo": è l'esortazione rivolta ai cristiani a non dimenticare la loro vera patria, che essi sono chiamati a vivere nella tensione tra la Terra e il Cielo, tra il "già..." e il "non ancora...". I discepoli di Cristo sono uomini e donne di preghiera, che, mentre attendono alle "cose di quaggiù", guardano alle "cose di lassù" da cui farsi illuminare e guidare verso la realizzazione piena del Regno di Dio. E Fedele era un uomo di preghiera, perfettamente consapevole che una cultura e una vita che non si alimentino alle sorgenti della Grazia non possono certo dirsi cristiane.

Ricordo un particolare che dice la sua attenzione alla vita dello Spirito. Ripeteva spesso, per esempio, a proposito della figura di **Padre Pio** (per molti anni Fedele, come è noto, ha svolto un'importante carica dirigenziale all'ospedale "Casa Sollievo

della Sofferenza" a S. Giovanni Rotondo) che il vero miracolo compiuto da Padre Pio non sono tanto gli eventi più o meno miracolosi che gli vengono attribuiti, quanto la creazione dei Gruppi di Preghiera, diffusi in tutto il mondo. L'alimento della preghiera è il vero miracolo che può cambiare il mondo. E lo diceva anche per liberare la figura di Padre Pio dal rischio di farlo diventare oggetto di idolatria. Su Padre Pio mi regalò un libro, il migliore, secondo lui, che fosse stato scritto per comprenderne l'autentico messaggio. Mi piacque molto. Lo lessi tutto d'un fiato. Lo ringraziai per questo.

Infine, **il terzo profilo, quello pastorale**. Come Lazzati, Fedele ha dato molto alla comunità cristiana, ha speso molti anni della sua vita al servizio della Chiesa. Lo ricordiamo come **Presidente diocesano dell'Azione Cattolica** nel delicato passaggio al nuovo Statuto (nel 1969 e fino al 1976). Memorabili erano le sue relazioni all'Assemblea diocesana di fine triennio. Erano una lucidissima analisi della vita dell'Associazione ma all'interno del più ampio contesto della vita ecclesiale e delle dinamiche storico-culturali, nazionali e mondiali, di quei tempi. Erano inevitabilmente un po' lunghe; ricordo questo dettaglio perché alcuni di noi dicevano: "Sì, saranno piuttosto lunghe, ma in compenso ci fanno respirare e aprire lo sguardo su orizzonti inesplorati per noi e sono fortemente stimolanti".

Sì, Fedele era per noi un **maestro di pensiero** che ci aiutava a capire dove andava il mondo e quale sarebbe dovuta essere la nostra rotta, avendo come punti di riferimento la Parola di Dio e il Magistero ecclesiale. Relatore autorevole era nei diversi convegni o incontri ecclesiali. Lo ricordiamo, ad esempio, quale relatore e promotore nell'importante convegno diocesano su "Evangelizzazione e promozione umana", nel 1977, a un anno dal convegno ecclesiale nazionale sullo stesso tema.

A lui venne affidato anche il compito di costituire il **Meic** (Movimento ecclesiale d'impegno culturale), nuova denominazione con una nuova impostazione pastorale dell'ex Movimento laureati di Azione Cattolica. Fiore all'occhiello del Meic di Fedele fu la "Settimana della fede", un'apprezzata iniziativa culturale che si teneva in Quaresima per diversi anni, con relatori d'eccezione, di fama nazionale, contattati personalmente da lui.

Insomma, si è capito chi era per noi Fedele: **uomo di fede, di preghiera, di studio, d'impegno ecclesiale e civile**, che dava importanza alle idee, come dicevo all'inizio, perché riteneva che una coscienza credente che non sia solidamente formata, in proporzione alle sue capacità, è una coscienza debole che darà poco alla Chiesa e al mondo. Una fede che non è pensata non è vera fede, diceva Sant'Agostino: ecco, è ciò che esattamente pensava Fedele e praticava lui per primo. Ricordo quello che di lui disse una volta un amico sacerdote per lungo tempo guida spirituale della nostra Azione Cattolica: "Fedele è il laico più intelligente che abbiamo in diocesi". Ora mi sembra di vedere da lassù Fedele che, sorpreso da questo complimento, abbozza un sorriso compiaciuto...

Grazie Fedele per quello che sei stato e hai fatto per noi, per la comunità ecclesiale e civile. Ci mancano uomini come te. Ispiraci da lassù "idee" nuove per fare migliore questa nostra povera umanità.

Effusione dello spirito santo

Una giornata di preghiera
del Rinnovamento nello Spirito

Vincenzo di Gennaro

Gruppo "Ancilla Domini" RnS - Andria

Dopo un impegnativo corso di formazione spirituale, periodo di frequenza assidua alla preghiera comunitaria e alla crescita nella fede (detto "Seminario di vita nuova"), i **fratelli "effusionandi"** di Bisceglie, Altamura, Andria e Minervino Murge, desiderosi di voler fare un incontro personale vivo e profondo con nostro Signore, ponendoLo al primo posto nella propria vita, con l'attesa di ricevere la PREGHIERA DI RINNOVATA EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO, in un contesto interdiocesano, con i rispettivi Gruppi/Comunità, si sono ritrovati recentemente insieme presso la Casa della Missione Vincenziana, in quel di Bisceglie.

La Giornata ha avuto inizio con una festosa accoglienza della Corale della Comunità "Gesù Luce del Mondo" di Bisceglie (retta dal Coordinatore Diego Di Bari), propeudeutica alla preghiera di Lode e di Ringraziamento, cui ha fatto seguito la catechesi/insegnamento del fratello Massimo Partipilo, membro del Comitato Regionale -Puglia, del Rinnovamento nello Spirito (RnS).

Dopo la pausa-pranzo, ecco il momento topico: il "**ROVETO ARDENTE**" (Adorazione Eucaristica) e la proclamazione della Parola. In seguito, canti di festa, testimonianze e Cenacoli hanno colmato di Spiritualità tutti i presenti. In particolare, ciascuno dei 35 fratelli "Effusionandi" (dei quali 7 di Andria - Gruppo "Ancilla Domini" ed altrettanti di Minervino Murge- Gruppo "Maria stella del Cammino"), ha ricevuto - attraverso forti preghiere di intercessione - da parte dei responsabili e degli anziani dei Gruppi presenti, l'attesa ed auspicata

Preghiera di Rinnovata Effusione dello Spirito Santo, divenendo così EFFUSIONATI in seno al Rinnovamento nello Spirito.

Il tutto, preceduto da un'intensa esperienza di conversione, nonché dalla chiamata ad una "Chiesa in uscita", per evangelizzare, confermando le attese dei Vescovi delle tre Diocesi di appartenenza, e sostenuta da Papa Francesco che ha definito l'Effusione "battesimo nello Spirito Santo". **La presenza silenziosa di Maria**, che ha condiviso il "momento magico", è stata l'esempio più concreto, per aver ricevuto, Ella, tante Effusioni dello Spirito, a partire dal concepimento.



I relatori alla Giornata
del Rinnovamento nello Spirito

Note dai CAMPI NAZIONALI di AZIONE CATTOLICA 2017

**Maria Selvarolo,
Teresa Civita
e Martina Zagaria**
Presidenza diocesana di AC

ATTRAVERSO il mondo degli adulti - Il Convegno Nazionale del Settore Adulti di AC

Il Convegno Nazionale del Settore Adulti di AC, tenutosi a Roma dal 23 al 25 giugno ha posto al centro dell'attenzione alcuni **obiettivi prioritari** quali l'incontro, l'ascolto e il confronto. Ad introdurre i lavori il *Presidente nazionale di AC Matteo Truffelli* e i *Vice Presidenti di AC per il Settore Adulti Maria Grazia Vergari e Giuseppe Notarstefano* che hanno presentato le linee guida del triennio e il cammino associativo annuale che poggia la struttura sulla parola "Attraverso" da cui prende il nome la guida formativa annuale per gli adulti.

Attraverso l'impegno quotidiano (*missionarietà*), **attraverso** il discernimento e la capacità di tessere alleanze (*sinodalità*), **attraverso** la capacità di essere per tutti e con tutti (*popolarità*). Una interessante esperienza teatrale ha coinvolto i partecipanti al Convegno. Gli attori della Compagnia "Teatrate", **attraverso** la tecnica dell'improvvisazione, hanno messo in luce alcune caratteristiche tragicomiche della vita dell'adulto e delle sue relazioni. Brillante e appassionante la partecipazione della **prof.ssa Chiara Scardicchio** – docente di Pedagogia Sperimentale presso l'Università degli Studi di Foggia – che ha affrontato il tema della narrazione biografica parlando di come e **attraverso** quali linguaggi un adulto racconta la sua vita e le sue esperienze ai giovani e agli altri. Ci si è poi lasciati illuminare dalla Parola e in particolare dai Salmi; infatti ciascuno dei presenti ha riletto la propria vita attraverso la meditazione di uno di essi. Infine, il **prof. Pierpaolo Triani** (Università Cattolica del Sacro Cuore) ha presentato il sussidio "*Compagni di strada*", parlando agli animatori dei gruppi adulti. **L'adulto di AC è chi ritiene di aver "bisogno di continuare ad imparare", capace di mettersi in ascolto, di avere occhi nuovi per fare della propria vita un "veicolo" per seguire Cristo e servire i fratelli con passione.**

PRONTI A SCATTARE perché chiamati a comunicare Vita - Il Campo Nazionale ACR

Un sogno, un impegno, un progetto. È nello splendido scenario di Alberi di Meta di Sorrento (Na) che dal 4 all'8 agosto si è svolto il Campo Nazionale Specializzato Acr. La domanda di fondo è stata: **come l'Ac può dare concretezza all'Evangelii Gaudium?** In questi anni la riflessione è stata già avviata e vede coinvolta tutta l'Associazione a sostenere la declinazione vera e autentica dell'*Evangelii Gaudium* nelle Chiese diocesane e a mettersi al servizio del cambiamento di prospettiva interrogandosi sul ruolo dei piccoli e degli educatori.

Il campo ha posto l'attenzione su alcuni elementi fondamentali della proposta formativa (*domanda di vita, categoria, ambientazione*) per cogliere il senso alla luce dell'*Evangelii Gaudium* e del cammino della Chiesa. Uno scambio di pensieri ricco e prezioso che ha sollecitato i partecipanti a **pensare un'Ac che continua a mantenersi fedele alla sua capacità di leggere la vita dei ragazzi aiutandoli a incontrare il Signore Gesù.**

L'Assistente Generale dell'AC **Mons. Gualtiero Sigismondi** ha sottolineato l'importanza di *una Chiesa che abbia "passione cattolica"*, riprendendo il discorso di Papa Francesco al FIAC dello scorso 27 Aprile e l'importanza per gli educatori ACR di essere soprattutto discepoli. La sequela e lo stile dell'*Evangelii Gaudium* dunque, al centro dei laboratori. Il primo passo importante è riappropriarsi del patrimonio di pensieri del Magistero della Chiesa. **Le équipe educative delle comunità parrocchiali devono essere un cantiere aperto** al fine di valutare con occhio critico e propositivo la proposta formativa dell'ACR individuando nodi, priorità e nuovi stili nell'accompagnamento dei piccoli.

L'Iniziativa annuale dell'ACR per il 2017/2018 è la "**fotografia**": un modo per raccontare dove siamo stati, cosa abbiamo fatto, con chi eravamo. Uno strumento per ricordare e condividere diventato ormai elemento costitutivo della vita dei ragazzi. L'immagine fotografica è allo stesso tempo qualcosa in meno e qualcosa in più della realtà che rappresenta. In mezzo ci sono almeno due persone: chi fotografa e chi guarda la fotografia. È grazie al loro sguardo che scopriamo ciò che la realtà non può raccontare da sola. Perciò tutti **Pronti a Scattare!**

MI FA VOLARE: Studenti impegnati per un sogno - Il Campo Nazionale MSAC

Perché essere **studenti di AC** vuol dire impegnarsi, giorno dopo giorno, a realizzare la scuola che gli studenti sognano puntando sempre in alto e mettendosi in gioco. Questo è quello che oltre 200 studenti di tutta Italia hanno fatto, partecipando al Campo Nazionale del **Movimento Studenti AC** dal 28 al 31 luglio ad Anagni: si è partiti dalla realtà delle nostre scuole, dei nostri circoli, per cogliere pregi e difetti di ciò che ogni giorno viviamo, della comunità scolastica che abitiamo.

La riflessione ha riguardato i seguenti temi: **rappresentanza e partecipazione, alternanza scuola-lavoro, valutazione e bocciatura, edilizia scolastica, orientamento, dispersione ed educazione al rispetto.** Tutto quello che deve essere messo a disposizione degli studenti attraverso incontri nelle scuole perché "**il MSAC serve se è servizio**".

Ma le riflessioni non si sono fermate qui: una nuova strada di primo annuncio cercando di valorizzare il binomio *servizio-umanità* per **testimoniare con più audacia la gioia del Vangelo all'interno della classe.**

Tra le attenzioni centrali del Campo, vi è stato il tema del **Sinodo dei Giovani**, che la Chiesa si appresta a vivere nel 2018, che oltre al MSAC ha coinvolto il Settore Giovani in una profonda e seria discussione divenuta il punto di partenza del cammino formativo annuale.

Un Campo Nazionale serve a dare forma ai sogni affinché l'I CARE di don Lorenzo Milani diventi lo stile di ogni studente. Per questo studenti **SPICcate IL VOLO E CONTINUE A SOGNARE!**



La prof.ssa Scardicchio...

VERSO IL FUTURO, accanto ai **Giovani**

Il Campo diocesano unitario di Azione Cattolica

Angela De Nigris

Segretaria diocesana di Azione Cattolica

“Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità.” Le parole di Papa Francesco, rivolte ai Giovani nella lettera che ha aperto il cammino verso il Sinodo dei Vescovi del 2018, esprimono la fiducia che il Papa ripone nelle nuove generazioni, nel loro desiderio di cambiamento, nella loro profonda capacità di amare e nel loro cammino verso la gioia piena. Una fiducia che interpella tutta la Chiesa e che richiama anche gli adulti a mettersi in discussione, facendosi attenti e amorevoli accompagnatori dei Giovani, seppur senza sostituirsi nelle loro scelte di vita.

Infatti, il documento preparatorio del Sinodo “**I giovani, la fede e il discernimento vocazionale**” offre l’opportunità di riflettere e individuare gli atteggiamenti, le prassi e i percorsi da attuare per sostenere le giovani generazioni nel loro cammino di vita in un tempo unico e irripetibile.

Ed è proprio questo itinerario che come Azione cattolica diocesana abbiamo intrapreso durante i giorni del campo diocesano unitario, vissuto ad **Ostuni** questa estate.

Attraverso tre interventi ci siamo interrogati su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la propria chiamata alla vita e all’amore. L’elemento da cui partire è il contesto attuale in cui i Giovani sono chiamati a crescere. *Un mondo caratterizzato dalla rapidità dei processi di cambiamento e di trasformazione nel quale è sempre più difficile trovare la propria identità* come ha affermato il **dott. Natale Pepe** (Sociologo e Dirigente ASL Matera), tra i relatori del campo. Un mondo in cui è possi-

bile intravedere la bellezza del cominciare, del rinnovarsi e del ripartire alla conquista di nuovi orizzonti.

In tale contesto però, come il documento riporta, il discernimento resta elemento essenziale nel mondo giovanile. Guidati da **Fratel Sabino Chialà**, Priore della Comunità Monastica di Bose presso la Fraternità di Ostuni, abbiamo compreso che il discernimento è un processo di conoscenza di sé, del proprio pensiero, del proprio cuore, ma anche e soprattutto della conoscenza del “desiderio” di Dio. In questo processo tutta la Chiesa non può e non deve esimersi e mostrarsi indifferente. Infatti, essenziale e indispensabile è la presenza discreta dell’accompagnatore; cioè di colui che nella gratuità e con amorevole attenzione, è capace di ascoltare chi è al suo fianco, di condividere le sue e le altrui fragilità, e prega per lui e con lui.

Questo ci impegna come comunità ecclesiale e come associazione, così come emerso dal laboratorio conclusivo guidato dal **dottor Mauro Spedicati**, Presidente diocesano di Azione Cattolica della Diocesi di Lecce, ad **individuare azioni pastorali più idonee per accompagnare i giovani delle nostre comunità, seguendo tre parole chiave: Relazione, Prossimità, Protagonismo**. La relazione ci apre alla prossimità, allo stare accanto, all’empatia, al crescere con i propri e gli altrui bisogni; tale processo potrà così condurre i Giovani a essere protagonisti della propria vita e non a divenire *giovani da divano*.

Il campo unitario è stata l’occasione per sperimentare la bellezza di essere Associazione: Adulti, Giovani e Adolescenti che

I partecipanti al campo diocesano unitario AC



Giovani studenti di AC durante i lavori di gruppo



condividono la *strada*, il *tempo*, la *passione per un futuro migliore* e si ritrovano insieme per formarsi e trascorrere del tempo. Infatti, consideriamo un grande dono la presenza e la partecipazione dei ragazzi del **Movimento Studenti di Azione Cattolica**. I *Msacchini* in questi giorni si sono confrontati sulla parola “Studiare”. La parola studio deriva dal latino *studium* «applicarsi attivamente, appassionarsi». **Studio uguale passione**. Gli studenti hanno lavorato sul tema della Scuola.

Una lode e il ringraziamento al Signore per averci donato la possibilità di sperimentare la bellezza delle relazioni, delle amicizie nuove e consolidate, del confronto tra membri di diverse parrocchie e soprattutto la bellezza della intergenerazionalità, caratteristica unica e preziosa dell’Azione Cattolica, grazie alla presenza vivace e bella dei giovani del MSAC.

Ora, ripartiamo da alcune consapevolezza. Innanzitutto che l’esperienza del campo diocesano è esperienza di ricchezza comunitaria, diocesana e associativa; ma anche che è indispensabile **camminare verso il futuro, e lo si può fare solo stando accanto ai Giovani!**

Auguri,
don Sabino Mennuni!

L’AC diocesana ha un nuovo Assistente per il Settore Giovani! **Don Sabino Mennuni**, 34 anni, nato a Minervino Murge, educatore presso il Seminario Vescovile di Andria, in data 29 giugno 2017, con decreto del Vescovo di Andria, Mons. Luigi Mansi, è stato nominato Assistente diocesano di Azione Cattolica per il Settore Giovani.

Un grazie grande all’Assistente diocesano uscente don Sabino Troia per il prezioso lavoro svolto sino a questo momento.

LAICI NELLA CHIESA PER LA GENTE

I punti chiave
della proposta annuale
dell'Azione Cattolica Italiana

Natale Alicino

Presidente diocesano di Azione cattolica



Una vedova che getta nel tesoro del tempio due monetine che fanno un soldo. Una miseria rispetto a quanto gettato da tante altre persone presenti. Eppure questa povera vedova è la donna che Gesù ci dice di seguire! È emblematica e sorprendente la scena descritta dall'evangelista Marco, che è l'icona biblica del prossimo anno associativo di Azione cattolica. Lo sguardo di Gesù si posa su quella vedova che aveva offerto **tutto quanto aveva per vivere**, - o come dice la traduzione letteraria - **tutta la sua vita!** Non getta il superfluo, ma tutto ciò che aveva. Questa donna è per Gesù immagine dell'amore autentico che sa rinunciare anche a ciò che è indispensabile. Una donna "anonima", capace però di anticipare il dono della vita sulla croce.

Gesù offrendoci l'immagine di questa donna, ci invita a ricercare l'essenziale nella vita e il dono autentico; invita la nostra associazione a riconfermare continuamente il servizio nella Chiesa e nel mondo. Siamo chiamati a giocarci fino in fondo, senza la paura del donarsi, diffondendo profumo di fraternità, gettando anche noi nel tesoro tutto quanto abbiamo per vivere! **Custodire** – verbo che caratterizza questo primo anno del triennio e da cui si svilupperanno i percorsi associativi – sarà quindi l'atteggiamento da perseguire. **Custodire**, insieme a *generare* e *abitare*, sono i verbi che caratterizzeranno il cammino del triennio che ci apprestiamo a intraprendere. Essi richiamano la logica dell'Incarnazione e segnano le tappe di un itinerario in uscita costante verso il cuore dell'uomo, un itinerario di autentica popolarità. **Custodire** non è prassi negativa di chi custodisce gelosamente e egoisticamente le proprie cose, ma è *custodire l'essenziale* della vita, cioè **l'amore, il dono senza riserve.**

Custodire è essere laici discepoli-missionari, capaci di tenere alta la misura della **vita spirituale, di partire dal Centro**, così come indicatoci dal nostro vescovo Mons. Luigi Mansi nella Lettera Pastorale di questo anno. Laici capaci di ricercare nuove forme e strumenti per alimentare **una spiritualità che diventi passione per gli altri e impegno nel mondo** e non si confonda con "alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo" (*Evangelii Gaudium* 79).

Vogliamo essere un'AC con il desiderio di incontrare tutti per camminare con tutti; un'Azione Cattolica capace di coltivare autentiche relazioni interpersonali. È nella nostra vocazione di laici che troviamo la forza ed il coraggio per vivere la nostra fede con la gente *hic et nunc*, facendo dell'accoglienza e del dialogo lo stile con cui ci facciamo prossimi gli uni con gli altri,

condividendo la vita, costruendo ponti. (cfr. Orientamenti di Ac per il triennio 2017-2020). Nel *centocinquantesimo* dalla fondazione dell'associazione nazionale e nel **cento decennale dalla fondazione dell'associazione diocesana**, che ricorrerà il 28 dicembre 2018, **custodire è fare memoria di questa storia**, è discernere l'essenziale della nostra vocazione originaria ai fini di quella «conversione missionaria» invocata da Papa Francesco.

Storia di fedeltà che può rinnovarsi solo impregnando la vita associativa con la trama di un'autentica **comunione ecclesiale**, nella consapevolezza che l'uno non possa mai fare a meno dell'altro, ma anche ribadendo la scelta del radicamento nella Chiesa locale e nella Parrocchia.

Essere **radicati nella Chiesa locale** ci consegna l'impegno per l'esercizio della comunione, tra laici e presbiteri, tra i diversi livelli della vita ecclesiale, tra diverse vocazioni e ministeri. Questo esercizio di comunione ci spinge a maturare come **Chiesa sinodale**, capace di generare faticosi ma autentici processi di **discernimento**. In questo cammino, essere laici associati ha un valore aggiunto di relazioni, legami ed esperienze da mettere al servizio di tutta la comunità ecclesiale.

Custodire l'essere radicati nella Chiesa locale, ci sostiene a ribadire l'importanza della **parrocchia**. Essa può ancora oggi essere luogo di evangelizzazione se sapremo renderla spazio dell'incontro con la quotidianità della gente e realtà che si lascia interpellare dal territorio che abita.

Custodire la parrocchia significa accompagnare e sostenere con sempre più forza il servizio dei presidenti e dei consigli, come anche degli educatori, perché possano ripensarsi sempre di più alla luce dell'*Evangelii Gaudium*; perché si impegnino ad accompagnare e sostenere la vita delle persone, e possano tradurre le attenzioni associative in prassi. Desideriamo vivere la nostra missione nel riconfermare la **scelta educativa** di essere accanto ad ogni individuo per sostenerlo nel cammino e accompagnare i passi, stando in mezzo alla gente, dando il nostro contributo nel mondo sociale, politico ed economico, come laici che incarnano il Vangelo nel mondo. Questo è anche l'attenzione educativa e il compito a cui ci richiama il prossimo Sinodo "**Giovani, fede e discernimento vocazionale**".

Custodire queste attenzioni potrà aiutarci a crescere nell'amore autentico e sperimentando la *Gioia del Vangelo*, **senza lasciarsi rubare la gioia dell'Evangelizzazione** (*Evangelii Gaudium* 83).

Un'esperienza di amore

I giovani della parrocchia **Crocifisso al Cottolengo**

Don Vincenzo Del Mastro

Redazione Insieme

Nel mese di maggio scorso, don Cosimo Sgaramella mi ha proposto di accompagnare insieme a Suor Silvana, i giovani della sua comunità parrocchiale per un'esperienza di servizio. Il mio cuore si è riempito di una immensa gioia perché mi ha permesso di dare un contributo alla mia diocesi, che amo tanto.

Ed ecco, il giorno 28 luglio è iniziata questa bellissima esperienza con un gruppo di ben **16 giovani**. "Entrate a cuore aperto, vi entreremo nel cuore" è stato il motto della nostra esperienza. Mettendomi in ascolto posso dire con certezza che questa frase risuona ancora oggi più che mai dentro di noi. Tutti noi sentiamo la sua forza, la sua grinta e soprattutto ci accorgiamo di quanto in tutto questo sia racchiusa una verità che abbiamo imparato a toccare con mano nella bellissima esperienza alla **Piccola Casa**. Ogni volta che mi viene chiesto di raccontare questa esperienza, trovo sempre grande difficoltà, forse perché è tutto troppo grande per poter essere ridotto a un semplice articolo... per me è assoluta verità ciò che si impara ai piedi della croce: "L'amore non si spiega a parole".

Sarebbe quindi inverosimile il poter spiegare come un gruppo di giovani dalle età più disparate (dai 17 ai 30) si sia messo in gioco; assurdo cercare di rendere anche solo l'idea di come, **anche il più piccolo gesto, può essere in sé un grande miracolo** e riempire di vita un cuore vuoto. Questo articolo non svelerà quindi nulla della Piccola Casa, poiché, per riuscire a cogliere anche solo un briciolo dell'amore che impregna quei muri, è necessario vedere con i propri occhi; può essere solo un invito, un po' come quello che Filippo rivolge a Natanaele nel capitolo 1 del Vangelo di Giovanni: "Vieni e vedi".

Di una cosa sono certo e cioè che i veri protagonisti della Piccola Casa non siamo noi, ma gli ospiti che vivono. **San Giuseppe Benedetto Cottolengo** amava chiamarli "piccole pietre preziose". Ed è proprio così perché sono proprio loro che ci hanno insegnato ad accorgerci dell'immensità della persona umana. È grazie a loro se oggi ci accorgiamo di quanto il Signore nel silenzio stava creando qualcosa di meraviglioso, ci stava formando attraverso i volti, i sorrisi, i gesti, i silenzi, gli sguardi che abbiamo conosciuto incrociando la nostra vita con quella della Piccola Casa. **È questa una esperienza che ci ha insegnato a seminare i segni di bontà e della luce**, seminare occhi nuovi che sappiano vedere e ringraziare e imitare le creature che sono buone e luminose, che hanno passione e che danno la vita. Per me, prete, questi sono "i prodigi del Signore."

L'ultima istruzione l'abbiamo vissuta nell'ultimo momento di preghiera dove ci siamo lavati i piedi a vicenda. Facendo questo abbiamo compreso che **amare sovrasta tutto**, perché contiene il brivido emozionante della scoperta dell'altro, che ti appare non più come un oggetto ma come un evento, come colui che ti dà il gusto del vivere, che spalanca sogni, che ha la forza dolce delle nascite, che ti fa rinascere con il meglio di te. Per amare dobbiamo guardare una persona con gli occhi di Dio. Solo quando adottiamo il suo sguardo luminoso diventiamo capaci di scoprirne tutta la bellezza e grandezza e unicità.



I giovani partecipanti all'iniziativa

Per me in questo consiste il segreto della vita e dell'esperienza che abbiamo vissuto: **imparare a dare come faceva Gesù, non come un ricco ma come un povero che riceve, come un mendicante d'amore**. E pensare davanti all'altro: sono io il povero, fatto ricco di te, dei tuoi occhi accesi, della tua storia, del tuo coraggio.

Mi sembra doveroso anche dedicare alcune righe alle persone con cui ho vissuto in quei dieci giorni e che hanno condiviso con me questa esperienza. Sicuramente un grazie a **Don Cosimo**. Se tutto questo è stato possibile lo devo a lui. Grazie per aver creduto in me. Un grazie a **Suor Silvana** che con la sua instancabile voglia di farsi dono per gli altri e per la **comunità del Crocifisso** è stata per me un bellissimo esempio di vita vocazionale. E infine ma non ultimi ringrazio uno per uno i miei compagni di viaggio, i 16 meravigliosi giovani che ho avuto la grazia di accompagnare. Ricordatevi sempre come più volte abbiamo ripetuto durante il campo e come la testimonianze degli ospiti ce l'ha continuamente confermato, di fare della vostra vita un capolavoro.

IL PROGETTO "Dance with you"



Maria Teresa Alicino

Redazione Insieme

Il 4 novembre si terrà "Dance With You", iniziativa centro giovanile salesiano di Andria che nasce per ricordare **Alessandra Bianchino**, una delle 23 vittime dell'incidente ferroviario tra Andria e Corato avvenuto il 12 luglio 2016. Dopo tante iniziative a lei dedicate, si è pensato ad un progetto che possa valorizzare i giovani talenti del territorio nel campo della danza, una delle tante passioni di Alessandra, partendo dalla forte consapevolezza che **"positività genera positività e bene genera altrettanto bene"**, così come lei stessa ha testimoniato con la sua vita. **Perché "with you"?**

L'idea principale è quella di veicolare un messaggio di inclusione dei giovani all'interno della realtà oratoriana per mezzo della danza e di partecipazione attiva all'interno del panorama cittadino ("con voi") e, allo stesso tempo, di interpretare ancora una volta lo spirito di Ale ("con te") nella gioia e nel coinvolgimento stesso nel servizio. Lo scopo finale è quello di sostenere e supportare la loro crescita personale e artistica, in modo tale da poter approfondire e accrescere il loro bagaglio personale.

Il restauro della Cappella “ECCE HOMO”

Segno di una Chiesa in uscita verso le periferie

Don Antonio Basile
Don Antonio Turturro

Il 3 luglio 2017 il Vescovo S. E. Mons Luigi Mansi ha benedetto e riaperto alle attività pastorali la cappella parrocchiale in Via Don Riccardo Lotti 157, nei pressi del vecchio mattatoio comunale, dopo i lavori di restauro eseguiti nel mese di giugno.

Trattasi di un piccolo monolocale (di circa 20 metri quadri), utilizzato durante il ventennio fascista per la riscossione del **dazio sulle merci** che dalla campagna venivano introdotte in città.

Negli anni quaranta, appena giunto in Andria e in presenza della propaganda esercitata in periferia dagli attivisti comunisti e protestanti, il nuovo Vescovo S. E. **Mons Giuseppe Di Donna chiese insistentemente alla Civica Amministrazione di poter disporre di un locale in quella zona** perché la Chiesa potesse avere lì una presenza religiosa più efficace. La domanda del Vescovo fu accolta e così la Diocesi entrò in possesso di quel piccolo locale, la cui gestione fu subito affidata al santuario di Maria SS.ma dell'Altomare.

Da informazioni raccolte all'inizio del mio servizio di parroco (7 ottobre 1995) dialogando con le persone più anziane della zona, ho appreso che durante il parroco di Don Emanuele Piscardi (1948-55) e di D. Michele Di Tria (1955-79) in quel locale, **trasformato in cappellina con l'erezione di un piccolo altare e l'esposizione di un quadro del Sacro Cuore e di una immagine della Madonna dell'Altomare**, veniva celebrata la Messa ogni domenica, mentre le Suore Trinitarie curavano la recita del rosario durante il mese di maggio e nelle feste mariane; inoltre, le Suore erano **“presenza attiva”** con la Scuola Materna e con iniziative varie di catechismo.

Durante il servizio pastorale reso da D. Michele Massaro e D. Giuseppe Lomuscio negli anni 1979-95 (così riferiscono i due sacerdoti da me interpellati!), la Messa non è stata più celebrata, mentre è continuata l'azione pastorale della parrocchia con **iniziative varie**, particolarmente quelle animate dalle Suore Trinitarie. Dal 1995 al 2000 la cappellina, già in condizioni di generale deperimento, è stata dal sottoscritto adoperata per incontri periodici di catechesi destinata ai fedeli adulti della zona; nel giugno 1999 una devastante grandinata rese praticamente inagibile la struttura che, col passare degli anni, ha rischiato di essere persa del tutto, se non si fosse intervenuto in extremis.

La decisione di restaurare la cappellina per riaprirla alle attività pastorali fu presa dal Consiglio Pastorale Parrocchiale nella seduta del 06.XI.2016, in prossimità della conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia. Il restauro, voluto per ricordare insieme l'anno del perdono concesso da Papa Francesco per il prodigio della Sacra Spina (24.III.2015 – 3.IV.2016) e il giubileo straordinario della misericordia (8.XII.2015 – 20.XI.2016), diventa soprattutto **il segno** concreto e permanente di una volontà missionaria, ravvivata nella comunità parroc-

chiale: **raggiungere le periferie geografiche ed esistenziali**, come indicato da Papa Francesco e ribadito continuamente dal nuovo Pastore della Diocesi, il vescovo Luigi Mansi.

IL GIUBILEO DELLA SACRA SPINA

Prima ancora di annunciare l'intenzione di indire il Giubileo straordinario della Misericordia, Papa Francesco aveva donato alla Chiesa di Andria **l'Anno del Perdono**, in previsione di un eventuale nuovo prodigio della Sacra Spina, possibile data la coincidenza nel 2016 del venerdì santo con il 25 marzo, giorno liturgico della annunciazione del Signore. Prodigio che poi di fatto si verificò il 25.III.2016, a soli undici anni dalla precedente coincidenza, quella del 2005. L'opera - Segno del Giubileo è stata una cappella costruita in Camerun e intitolata “Ecco Homo”.

IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Papa Francesco dedica il primo capitolo della EVANGELII GAUDIUM a “La trasformazione missionaria della Chiesa” e parla di **“Una Chiesa in uscita”** nella quale “tutti siamo chiamati a questa nuova ‘uscita’ missionaria. ...Uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di **raggiungere tutte le periferie** che hanno bisogno della luce del Vangelo” (EG, 20). “È vitale che oggi la Chiesa esca ad **annunciare il Vangelo a tutti**, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsi e senza paura” (n 23).

La comunità parrocchiale di **“Maria SS.ma dell'Altomare”**, provocata salutarmente dal duplice giubileo, ne è uscita rafforzata nella **volontà missionaria** di cui parla Papa Francesco. Il frutto più maturo di questo rinnovato impegno è il progetto dei CENACOLI FAMILIARI DEL VANGELO, avviato con una sperimentazione concentrata nei giorni della novena di Pentecoste del 2016 (20 cenacoli animati dai laici in soli 5 serate sul tema: *Le opere di misericordia corporale e spirituale*), e poi reso più organico all'inizio del 2017 con una programmazione più articolata e distribuita su diversi anni. Tema scelto: “Il cammino della misericordia nella storia di Davide” (cf. INSIEME, Gennaio 2017, p.18). L'esperienza fatta nei mesi da gennaio a giugno è stata più che positiva, ma attende di essere ora completata nei mesi futuri. Questa riflessione più approfondita sulla Parola di Dio vuole consolidare la fede di quanti, adulti e giovani, dovranno poi portare il vangelo nei luoghi dove oggi il Signore sembra essere ignorato o addirittura rifiutato: luoghi del ritrovo serale dei giovani, sale da gioco, sale da biliardo, famiglie disgregate, situazioni di micro-criminalità, mondo delle migrazioni, ecc. **Questa l'evangelizzazione voluta da Papa Francesco per l'oggi della Chiesa! Questo nuovo impegno missionario della comunità parrocchiale vuole ricordare a tutti la cappellina restaurata. Perciò, con l'approvazione del Vescovo Mons Mansi, ad essa è stato dato il titolo di Cappella ECCE HOMO.**

Un VIAGGIO indimenticabile

Nella Angiolo
Redazione “Insieme”

Un viaggio bellissimo, pensato ed organizzato nei minimi dettagli da don Francesco di Tria, grazie anche alla disponibilità e collaborazione delle Missionarie dell'Immacolata padre Kolbe ad Harzeze (Polonia). **Dieci giorni con tappe in Austria, Polonia e Rep. Ceca.** Valigie pronte, piene di tante “curiosità”, “disposte e piegate per bene” quasi a saper già in anticipo le emozioni che i luoghi da visitare avrebbero suscitato. Mete un po' insolite per un viaggio estivo. Un viaggio che si preannunciava triste in vista di alcune mete da raggiungere.

Partiti il 19 agosto in pullman, consapevoli delle lunghe ore di viaggio che ci avrebbero attesi, le abbiamo utilizzate al meglio. Momenti di conversazione e di confronto, di riposo, di preghiera e riflessione su vite

Un nuovo CAMMINO

Don Francesco di Tria chiamato a prestare un nuovo servizio pastorale

Nella Angiulo
Redazione "Insieme"

Dopo undici anni al servizio della Parrocchia di **S.Michele Arcangelo** come parroco, dopo dieci anni al servizio della Casa di Riposo "L. Bilanzuoli" e della residenza Socio-Sanitaria Assistita "C. Merloni" come presidente, dopo altrettanti anni di servizio alla comunità minervinese come vicario zonale, termina il mandato a Minervino di **don Francesco di Tria** che inizierà un nuovo cammino presso la parrocchia-santuario della **Madonna dell'Altomare ad Andria**.

Tanta è la commozione che questo annunciato distacco ha provocato nei cuori di parenti, amici e parrocchiani, perché indelebile è il segno che don Francesco ha lasciato nelle vite di chi ha percorso pezzi di strada con lui in questi anni. Le lacrime sono quelle della gioia che ha saputo donare attraverso i suoi consigli, i suoi sguardi, la sua presenza e anche i suoi rimproveri. Forte guida spirituale, amico fidato, vicinanza paterna e fraterna. Non si sta tessendo un elogio, ma si sta riportando quanto chi ha vissuto a fianco a lui può testimoniare. Come dimenticare le sue **omelie** durante le quali ha saputo mettere sull'attenti le anime alle volte assorto in un torpore che le intrappola. Come dimenticare le **feste parrocchiali** dove il primo a gareggiare nelle esibizioni canore era lui, divertendosi e divertendo. Come dimenticare gli **oratori estivi parrocchiali e interparrocchiali**, in cui, insieme agli altri parroci, valorizzando i talenti dei giovani animatori, riconduceva tutti verso l'obiettivo principale, il Signore e la condivisione del Suo amore.

Come dimenticare le splendide serate dell'**evento Nottingrotta** organizzate con le famiglie della parrocchia che ha riportato all'attenzione la bellissima grotta di S.Michele, uno scrigno di storia e fede. Come dimenticare i **pellegrinaggi** presso i tanti santuari del culto Micaelico per seguire le orme dell'Arcangelo. Come dimenticare il duro lavoro nell'organizzazione dell'associazione parrocchiale "**L'ARCA**" che cura, in forma laboratoriale, il cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi e dei giovani e offre occasioni e momenti di socializzazione per gli adulti. Come dimenticare i **campi estivi** con i giovani durante i quali ha cercato di trasmettere, con fare paterno, i



Foto di gruppo dei fedeli della parrocchia con don Francesco

valori del rispetto, della collaborazione, del sentirsi utili e responsabili, del sentirsi tutti fratelli e figli dello stesso Padre. E la bellissima esperienza di **Missione Giovani** che ha visto il coinvolgimento di giovani fuori e dentro le parrocchie. E ancora la **dedizione verso gli anziani**, migliorando i livelli gestionali e organizzativi della casa di riposo e della residenza socio-sanitaria, realizzando una nuova ala, inaugurata nel maggio 2016, per rispondere meglio ai bisogni e alle esigenze degli anziani stessi.

Ci sarebbe ancora tanto da aggiungere, ma conoscendo la semplicità e umiltà di don Francesco è meglio fermarsi. Ritenevamo comunque doveroso dedicare a lui un articolo sul nostro mensile diocesano, in segno di **ringraziamento per quanto ha fatto per la comunità di Minervino Murge**. Ci auguriamo di saper far tesoro dei suoi preziosi insegnamenti e di poter continuare il cammino tracciato dai suoi passi con determinazione e caparbietà, la stessa che il caro don Francesco ha messo in tutto ciò che ha fatto.

straordinarie come quella di Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) visionando anche il film. **Prima tappa a Vienna**. Maestosa la Cattedrale di S.Stefano e gli edifici storici; immensa la tenuta estiva degli Asburgo e i giardini privati della famosa principessa Sissi. Mozzafiato il panorama di Vienna dalla Torre Girevole durante una cena.

Arrivati **ad Harzeze**, siamo stati accolti dalle suore del centro S. Massimiliano Kolbe. Come tante mamme premurose ci hanno riempiti di attenzioni, tanto che non ci siamo sentiti a casa, ma di più.

È arrivato poi il giorno della tanto attesa visita ai Campi di **Auschwitz-Birkenau**. Giunti lì, una guida con un tono di voce delicato e rispettoso del luogo che possiamo definire sacro per i tanti corpi immolati, ci ha descritto dettagliatamente quanto ci circondava e di quali atrocità quel posto è stato teatro. I nostri piedi hanno calpestato con timore e grande commozione quella terra dove tanto sangue e lacrime sono stati versati. Inconcepibile comprendere la profonda umiliazione e disperazione che comportamenti folli abbiano provocato nei tanti deportati.

Con un nodo in gola abbiamo attraversato quelle stanze dove centinaia di persone venivano ammassate, e abbiamo visto montagne di capelli, di scarpe, di occhiali, di valigie, di oggetti personali portati via a dei corpi. **Sì, dei corpi, perché come tali sono stati trattati, corpi senza anima per i loro carnefici. Corpi martoriati e bruciati in forni**. La cosa più angosciante mentre eravamo lì era il non riuscire a comprendere come tanta violenza non si sia fermata a leggere in quegli occhi e ad ascoltare quei cuori che ancora oggi parlano attraverso gli sguardi im-

pietri dei volti negli scatti appesi nei corridoi. Sono persone strappate alla vita senza un motivo logico e che nonostante tutto ciò vogliono trasmetterci qualcosa che li ha aiutati a sopravvivere in quella situazione. Anche presso il **Santuario di Czestochowa** siamo stati avvolti da un amore indescrivibile, quello della La Madonna e del Bambino che ha tra le braccia. Sguardi che chiamano, accolgono e rassicurano. Commovente il breve tratto in ginocchio passando dietro l'altare. Il pavimento solcato come se "le lacrime del cuore" avessero eroso la pietra. Lacrime di gioia e di dolore che la Madonna non fa mai versare vanamente.

Il nostro giro oltre che spirituale è stato culturale. Straordinario il percorso per le strade di **Cracovia**, nella piazza del Mercato. Immenso il giardino e fiabesco il castello a **Praga**, con i caratteristici negozietti lungo la Via dell'oro. Quanta storia, quanta cura e quante le opere custodite gelosamente. Breve tappa a **Salisburgo** e foto sotto l'abitazione in cui il famoso Mozart si esercitava con il suo violino.

Fine del viaggio, il rientro. **Le valigie sono diverse**, sono "goffe e panciute", tutto spiegazzato. Quello che c'è dentro è cambiato. Pensavamo di controllare le emozioni, ma non sono proprio le stesse con le quali siamo ritornati. La consapevolezza quindi, di tornare diversi, con qualcosa in più da trasmettere. Una responsabilità spirituale-morale. L'aver pregato per tutti e il dover riportare risposte attraverso la propria vita. "L'unica regola del viaggio è: non tornare come sei partito. Torna diverso" (di Anne Carson). Un viaggio indimenticabile.

GIORNATA DELLA CUSTODIA DEL CREATO

Riflessioni sulle migrazioni silenziose e (quasi) invisibili

Gabriella Calvano
Redazione "Insieme"

Da qualche anno, settembre è il mese in cui la Chiesa è invitata a **riflettere sull'ambiente e il Creato e sui temi dello sviluppo sostenibile**, nella consapevolezza che la sopravvivenza del pianeta e la possibilità per i nostri nipoti e pronipoti di fruire della bellezza della Terra dipendono da noi, dai nostri comportamenti, dai nostri stili di vita.

È quanto sottolinea Papa Francesco nel suo Messaggio per la **Giornata della Custodia del Creato 2017**, scritto congiuntamente al Patriarca Ecumenico Bartolomeo. Accanto all'invito alla preghiera per la "casa comune", Francesco e Bartolomeo ci spingono a riflettere, anche, su ciò che nella *Laudato si* il Papa aveva definito il "grido dei poveri".

Ancora poco conosciuto e studiato dal grande pubblico e dal mondo scientifico; davvero poco considerato dal mondo dei media (se non da un numero esiguo di giornalisti), **il tema delle migrazioni ambientali si propone come centrale in questo Messaggio**, tema, tra l'altro, cui il Pontefice aveva già fatto riferimento nell'Enciclica sulla Casa Comune, quando, parlando di cambiamenti climatici asseriva: «[...] i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. È tragico l'aumento dei migranti che sfuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa» (Francesco, *Laudato si*, 2015, n. 25).

Chi fugge dalla miseria provocata dai disastri ambientali, infatti, non è tutelato dal diritto internazionale: la figura del rifugiato ambientale non esiste nei piani di accoglienza di alcun Paese al mondo che non siano Svezia e Finlandia. È il motivo per il quale molti di coloro che arrivano dalla Siria e dall'Africa Subsahariana (ma non solo) preferiscono chiedere lo status di rifugiato politico o di richiedente asilo, piuttosto che raccontare di essere fuggiti da una terra che ormai non riesce più ad essere ospitale, che ormai non riesce più a garantire la sopravvivenza loro e dei loro figli.

Il problema delle migrazioni ambientali **riguarda da vicino l'Italia**, non solo perché Paese di accoglienza di migliaia di migranti (molti dei quali probabilmente per motivi di carattere ambientale), ma in quanto nazione in cui, negli ultimi anni, non sono state poche le occasioni in cui molti nostri connazionali hanno dovuto spostarsi entro i confini italiani o in seguito a catastrofe (il terremoto Aquilano, quello Emiliano, quello del Centro Italia e quello recentissimo di Ischia ne esempio) o in seguito a condizioni ambientali particolarmente sfavorevoli per la salute (si pensi anche solo al caso di Taranto).

Ma il problema delle migrazioni ambientali riguarda da vicino ciascuno di noi, ciascun cristiano, ciascun cittadino perché, per quanto spesso non ci accorgiamo o preferiamo non accorgercene (o non riflettere), gli spostamenti provocati da problemi ambientali sono l'indiretta conseguenza di comportamenti insostenibili che per anni i Paesi ricchi (e quindi anche noi) hanno tenuto. Ciò che più spaventa, però, ha detto lo stesso Papa, è la **generale indifferenza di fronte a queste tragedie**: che accadono in diverse parti del mondo, sotto i nostri occhi. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società che vuole considerarsi civile.

La speranza, intesa con don Luigi Ciotti, come concetto profondamente politico che «richiama **l'impegno comune a costruire giustizia**», è quella allora che come Chiesa locale ci impegniamo non solo a pregare ma anche a **incrementare percorsi di riflessione e formativi di gruppo**, anche nelle nostre parrocchie, che possano essere all'origine di comportamenti individuali e collettivi più giusti, più sostenibili, più capaci di futuro.

Il clima, l'ambiente, i poveri non possono più aspettare. Lo dobbiamo al Creato, a noi stessi, ai nostri figli. **Ora**. Domani sarà troppo tardi.

Il comunicato del Vescovo

Apprendo dalle cronache locali dell'autorizzazione che la Provincia Barletta-Andria-Trani ha rilasciato per la realizzazione di una discarica di importanti dimensioni di rifiuti speciali industriali in contrada Tufarelle.

Accogliendo l'invito delle comunità cristiane di Minervino Murge e di Canosa di Puglia, che già nel recente passato si sono fortemente schierate contro questa realizzazione, ed estendendo all'intera Diocesi la preoccupazione, **esprimo, a dir poco, forti perplessità della intera comunità ecclesiale per questa incauta decisione.**

Non vi è dubbio che un impianto del genere rappresenti per il territorio un forte detrattore ambientale ed economico su una terra che invece è per sua natura chiamata a generare bellezza e lavoro. **La nostra terra è la Casa Comune** che il Creatore ha posto nelle nostre mani e che tutti, come credenti e non, siamo invitati a custodire e conservare per le future generazioni. In una zona già provata in passato dall'inquinamento non occorre pensare ad allargamenti o a nuovi impianti di rifiuti, bensì occorre progettare una bonifica e una messa in sicurezza degli impianti già esistenti o in estinzione per scongiurare rischi e pericoli per la salute dei cittadini e non compromettere il futuro di un'intera area di produzioni agricole di qualità, fiore all'occhiello per i nostri territori.

Pertanto non possiamo tacere su una situazione che potrebbe mettere a serio rischio l'identità di un territorio e la salute dei suoi cittadini. Occorre invertire la rotta mirando ad azioni di salvaguardia e tutela dell'ambiente, piuttosto che al suo indiscriminato sfruttamento.

Al tempo stesso forte è la preoccupazione sulle conseguenze negative di carattere economico che **la presenza di una discarica arrecherebbe alle tante aziende agricole di pregio ivi presenti e soprattutto a quanti hanno investito nel turismo gastronomico e ambientale** (tema al centro della Giornata della Custodia del Creato celebrata il 1° settembre scorso): posti di lavoro potrebbero essere messi in discussione in un contesto già duramente provato dalla crisi economica. L'intervento previsto inoltre non arrecherebbe vantaggi al sistema della gestione del ciclo dei rifiuti territoriale, per cui è certamente richiesta una responsabilità comune. Non si comprende il perché un territorio, che già "contiene" altre discariche, venga ulteriormente penalizzato con nuove scelte di questo tipo.

Per tutte queste ragioni la **Chiesa di Andria rivolge l'invito agli organi preposti affinché sia evitata tale progettualità**, che condannerebbe il futuro di un territorio, antepoendo gli interessi collettivi a quelli, seppur legittimi, di una singola azienda. **Prevalga il buon senso** sui tecnicismi, la volontà della comunità civile sulle decisioni di pochi, il bene comune sugli interessi privati, la custodia del Creato sullo sfruttamento delle risorse. La Chiesa Locale sarà a fianco delle popolazioni interessate, delle amministrazioni cittadine, dei movimenti e associazioni che intraprenderanno azioni in forma civile e non violenta nell'obiettivo comune di evitare che quanto autorizzato possa compiersi.

† Luigi MANSI, Vescovo di Andria

II DIRITTO alla VERITÀ

Alcune legittime domande

Don Felice Bacco

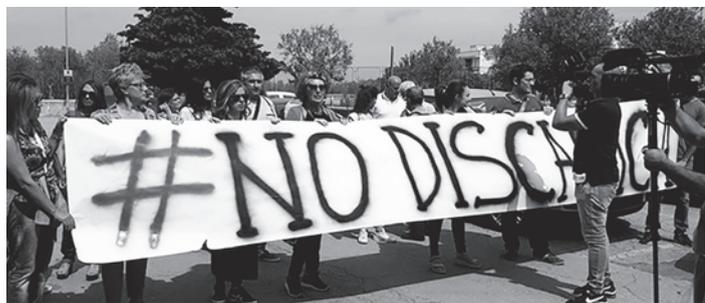
Parroco della Concattedrale di Canosa

È ormai da alcune settimane che si è nuovamente innescata una dura polemica ed è montata la protesta dei cittadini sulla decisione di allargare la discarica situata in **contrada Tufarelle, nel territorio di Minervino, ma a pochi chilometri da Canosa**. Si sono costituiti due comitati di lotta contro l'ampliamento della discarica, uno a Canosa e l'altro a Minervino. Si è levata una voce autorevole a difesa del territorio e della vocazione turistica e agro alimentare della zona da parte del Vescovo, il quale a nome delle comunità coinvolte ha espresso le sue perplessità, chiedendo alle autorità competenti di soprassedere alla realizzazione del progetto. Numerose sono state le manifestazioni a difesa del territorio che si sono susseguite a Canosa e a Minervino, tra le altre la massiccia partecipazione ad un Consiglio della B.A.T. dove si è decisa la sospensione della delibera provinciale e il riesame della documentazione. Questa, in sintesi, la cronaca.

Mi permetto di esprimere qualche opinione sull'intera vicenda. Nessuno intende mettere in discussione il legittimo interesse e diritto di un imprenditore ad ampliare la propria attività imprenditoriale, purchè rispetti le norme di legge e le prescrizioni previste per la tutela e la sicurezza del territorio e dei cittadini che lo abitano. **Per cui il vero problema che oggi si pone, prima ancora della realizzazione o dell'ampliamento della discarica esistente, è il luogo ancora una volta scelto.** Mi spiego. Non entro neanche nel problema della relazione tra l'inquinamento dell'area e l'aumento di alcune tipologie tumorali verificatesi in questi anni nelle nostre comunità, anch'esso statisticamente provato, se cioè l'aumento dei casi di tumori al fegato e al colon siano dovuti alla contaminazione della catena alimentare verosimilmente per una stretta correlazione tra l'inquinamento dell'area e l'aumento delle patologie tumorali.

Io credo sia diritto dei cittadini sapere con certezza se quella zona denominata "Tufarelle" ritenuta dagli stessi organi pubblici istruttori "potenzialmente contaminata" sia in realtà interessata da un inquinamento conclamato, tanto da non permettere per legge, alla luce degli impianti esistenti, che se ne realizzino altri o vengano addirittura ampliati. Per un momento provo a non pormi ancora la domanda su chi avrebbe contaminato, se la presenza di inquinanti sia dovuta alle caratteristiche geo-litologiche, a fattori antropici o ad altre cause.

È possibile sapere con certezza se la zona è ormai compromessa? Sono state fatte indagini appropriate e ci sono risultati certi (sono trascorsi ben venticinque anni)? È possibile portarli a conoscenza della cittadinanza con chiarezza e completezza? L'iter amministrativo, che sembra si sia concluso con il parere favorevole all'ampliamento, si è avvalso di dati oggettivi che dimostrerebbero senza alcuna possibilità di errore



la non compromissione ambientale dell'area? C'è qualcuno che ha verificato e si è assunto la responsabilità di affermare che non c'è inquinamento del terreno e tantomeno delle falde acquifere?

Se è incerta o dubbia la compromissione dell'area, non dovrebbe prevalere il principio della tutela, della cautela, della precauzione, fino a prova certa, o per fermarci dobbiamo prima avere la certezza dell'inquinamento? Ma poi la presunta incertezza non è essa stessa la conseguenza di omesse verifiche ed accertamenti che avrebbero dovuto essere effettuati dagli stessi organi coinvolti nel procedimento autorizzativo? Nei vecchi manuali di morale, la cosiddetta "casistica" poneva questo esempio circa l'agire nel dubbio: "Un cacciatore, se vede delle penne affiorare da un cespuglio e non sa con certezza se è selvaggina o le penne di un alpino, nel dubbio è autorizzato a sparare, o nel dubbio si ferma?". Ritengo che a rigor di logica, se c'è il fondato sospetto, alla luce di dati precedenti (vedi richiesta di approfondire da parte della Regione nel 2012, poi ribadito nel 2016 dopo le analisi fatte da un laboratorio privato, che dimostravano la presenza in discarica di alcuni materiali inquinanti) che l'area sia seriamente compromessa, prima di autorizzare altre discariche, non conviene approfondire e avere la certezza dei risultati?

C'è un'ulteriore considerazione che desidero venga riflettuta e condivisa. **Se effettivamente la zona Tufarelle è inquinata, il problema riguarda solo le comunità di Canosa e Minervino, o anche i territori comprendenti le altre città limitrofe e non solo, le quali dovrebbero seriamente preoccuparsi?** L'uva, la verdura e gli altri prodotti che si coltivano nella zona, sono destinati solo alle tavole dei canosini e dei minervinesi o vengono consumati anche dagli andriesi, dai barlettani, dai cerignolani ...? Molti terreni della vicina Loconia e della zona interessata sono coltivati dagli agricoltori delle città vicine: i prodotti chi li mangia? Se fossero inquinate le falde acquifere, chi si servirebbe di quell'acqua?

In questo clima esasperato, che torna a diffondersi pericolosamente nelle due città direttamente coinvolte, semplicemente ho voluto dire che **è urgente una verifica definitiva e completa dell'inquinamento della zona,** prima di autorizzare altri progetti, che è auspicabile e giusta una condivisione più ampia da parte di altre città vicine e lontane. L'unione nel pretendere la verità, fa la forza!

Quando è TROPPO, è TROPPO

I missili della Corea del Nord che spaventano il mondo

Vincenzo Caricati

per il Punto pace di Pax Christi

Il **Punto pace di Pax Christi** di Andria, fedele alla propria storia che la vede protagonista nella difesa della pace, esprime una forte protesta dopo l'esplosione dell'ultimo test nucleare da parte della **Corea del Nord**, decisa, tra l'altro, a continuare nei lanci sperimentali di missili intercontinentali a testata nucleare.

Il test, che è stato compiuto sotto terra e che ha sprigionato una potenza pari a cinque volte quella dell'atomica di Hiroshima e Nagasaki, ha provocato un **terremoto artificiale di forte intensità** e ha sconvolto gli equilibri naturali di mezzo mondo.

Il **Presidente USA**, dal canto suo, chiede la convocazione del **Consiglio di Sicurezza dell'ONU** e, al tempo stesso, dichiara che "il dialogo non serve". **Putin**, a sua volta, fa notare che il mondo è sull'orlo di un conflitto di vasta scala. Venti di guerra spirano da tutte le parti perché sembrano prevalere le spinte allo scontro piuttosto che quelle all'incontro ed al dialogo.

"**Se non ora, quando**" gli uomini di buona volontà alzeranno il loro grido di invocazione della

pace ai responsabili delle nazioni e delle istituzioni internazionali affinché si adoperino per disinnescare i moventi delle guerre, quali l'avidità del potere e del denaro, la cupidigia di chi commercia in armi, gli interessi di parte a danno del bene comune, secondo i ripetuti appelli di Papa Francesco?

Un mondo senza armi nucleari dovrebbe essere un realistico obiettivo politico, ma, soprattutto, è l'unica opzione possibile per evitare la proliferazione e la malaugurata, eventuale guerra nucleare.

Il Punto pace, come già in altre occasioni, sostiene che, hic et nunc, per gli amanti della nonviolenza si impone l'obbligo, più che mai improcrastinabile, di far **sentire la propria voce** nelle modalità consentite; che, ora e qui, ci si impegni perché la protesta non resti vana e si affermi la "CULTURA" del dialogo, si diffonda la sete di pace e vengano "contaminati" i cammini formativi. La "CULTURA" della pace deve diventare linfa dell'educazione a tutti i livelli.

L'acquisizione consapevole e il consolidamento

di un'inversione di tendenza nella mentalità, sul piano individuale e collettivo, solleciterà tutti a **scrollarsi di dosso l'assuefazione a ogni tipo di violenza** che si è insinuata nella coscienza di molti, rendendoli silenti e passivi o convertendoli alla sopraffazione e omologandoli, di conseguenza, ai prepotenti.

La nonviolenza non è resa, disimpegno, inerzia e, secondo alcuni, perfino connivenza con il male; è invece l'arma vincente che neutralizza la reiterazione degli atti di aggressione.

L'invito di **Papa Francesco** a promuovere i beni incommensurabili della giustizia, della pace, della salvaguardia del Creato deve tradursi in comportamenti ed azioni di cui è intessuta la vita quotidiana di ciascuno di noi.

Liberiamoci dall'indifferenza, ostacolo alla pace, non meno della violenza, con l'aggravante del contagio e del blocco anche di tanti che pur si dichiarano "pacifisti", ma che non sono "pacifisti".

Riusciremo così a svegliarci dal torpore che dilaga, purtroppo, nella coscienza di molti.

Lo sdegno dei pacifisti cattolici

"Papa Giovanni XXIII non può essere patrono dell'esercito!"

Rosa Del Giudice

Pax Christi-Andria

È di martedì 12 settembre l'inquietante notizia riportata dai quotidiani "L'Avvenire" e "L'Osservatore Romano": S.E. Mons. Santo Marcianò, ordinario militare per l'Italia, si presenta al comandante di stato maggiore, gen. Danilo Errico, presso il Palazzo dell'Esercito, in via XX Settembre, per consegnargli, alla presenza della ministra della difesa Roberta Pinotti, la notifica del decreto, datato 17 giugno 2017, con cui la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti dichiara **San Giovanni XXIII "patrono presso Dio dell'esercito italiano"**.

Proclamare Papa Roncalli patrono dell'esercito per i suoi trascorsi di cappellano militare



Papa Giovanni XXI
firma l'enciclica
Pacem in Terris

durante la prima guerra mondiale significa cristallizzarlo ed imbalsamarlo in una situazione sconvolgente e traumatica, quale quella bellica, che egli si lascia alle spalle e supera, attraverso un processo catartico, compiendo gesti, oltre che promuovendo iniziative ed interventi emblematici nella direzione della pace, del dialogo, del ripudio delle armi e della risoluzione dei conflitti tra nazioni con la diplomazia: l'apertura del Concilio Vaticano II, l'intermediazione tra l'URSS di Kruscev e gli USA di Kennedy, quando missili nucleari sovietici vengono piazzati in territorio cubano e l'umanità tutta rischia una deflagrazione atomica, soprattutto la *Pacem in terris*, in cui condanna ogni guerra totale.

Pacata, ma ferma, è la presa di posizione di mons. Giovanni Ricchiuti, vescovo di Altamura, Gravina, Acquaviva delle Fonti, nonché presidente di Pax Christi Italia, movimento che, con la campagna "Disarmare i cappellani militari", da vari anni si batte per la smilitarizzazione dei cappellani militari, auspicando che

essi siano senza divisa, senza stellette, senza gradi e senza un lauto stipendio.

Pensare a Giovanni XXIII come patrono dell'esercito – egli osserva – lo ritengo **anticonciliare** anche alla luce della forte ed inequivocabile affermazione contenuta nella *Pacem in terris* "con i mezzi di distruzione oggi in uso e con le possibilità di incontro e di dialogo, ritenere che la guerra possa portare alla giustizia e alla pace è fuori dalla ragione-alienum a razione".

Speriamo ardentemente che sia scongiurabile e/o scongiurato il pericolo paventato da **Sergio Paronetto**, presidente del Centro studi di Pax Christi Italia, il quale intravede dietro il decreto del 17 giugno **due tristi operazioni**: "la cattura burocratico-castale di un Papa noto al mondo per la sua azione di pace e per averci donato la *Pacem in terris* e il tentativo di imbrigliare e ostacolare il magistero di pace di Papa Francesco, ritenuto troppo audace e scomodo, spesso in contrasto con alcune pratiche o silenzi dei vescovi italiani".

“Il lavoro che vogliamo”

A Cagliari la **Settimana sociale** dei **Cattolici italiani**

Maria Zagaria

Forum Socio Politico

Si terrà a Cagliari, dal 26 al 29 ottobre prossimi la 48ª **Settimana Sociale** che vedrà al centro il tema tanto delicato quanto urgente del lavoro.

Un breve cenno storico. Le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani costituiscono un appuntamento fisso a cadenza pluriennale della Chiesa Italiana che ha origine nel lontano 1907, quando fu istituita la prima Settimana Sociale su iniziativa dell'economista Giuseppe Toniolo assieme al cardinale Pietro Maffi. Da allora sono passati più di cento anni ma l'intento resta sempre lo stesso: coniugare il messaggio evangelico e dottrinale della chiesa con le questioni sociali, politiche ed economiche al fine di "ispirare cristianamente la società". Tale appuntamento sociale della Chiesa Italiana, dopo aver conosciuto due pause, una durante il regime fascista e l'altra alla fine degli anni '60, ha ripreso in modo più o meno costante dagli anni '90 fino ai nostri giorni.

La sensibilità e l'attenzione per il mondo del lavoro, tema centrale in molte delle settimane sociali vissute finora, continua ad esserci ancor oggi, proprio quando la disoccupazione più che le dimensioni di un'emergenza ha assunto le forme di un vero e proprio dramma nel nostro Paese. **Quella di Cagliari si propone di dare un contributo alla società italiana per uscire dalla crisi in cui versa:** non intende solo mostrare la vicinanza della chiesa ma cercare soluzioni e avanzare proposte assieme alle istituzioni e alla comunità civile con l'obiettivo di "aprire processi che impegnino le comunità cristiane e la società italiana a rimettere il lavoro al centro". Essa rappresenta una tappa di un percorso iniziato già nei mesi scorsi e che ha tutte le intenzioni di proseguire nel futuro. **Diversi sono stati gli appuntamenti in preparazione a tale evento curati dal Comitato organizzatore** che ha come presidente mons. Filippo Santoro, vescovo di Taranto, tra cui ricordiamo il Convegno di Napoli, promosso dai Presidenti delle cinque Regioni ecclesiastiche del Sud, "Quale lavoro ai giovani del Sud?", a cui la nostra diocesi ha aderito. Non solo. **Diversi sono gli elementi di studio e di analisi oggetto di riflessione in questi mesi:** dalla disoccupazione giovanile con l'aumento dei n.e.e.t. (ovvero dei giovani che né lavorano e né tantomeno studiano) all'estensione dell'area della povertà che è diretta conseguenza



della crisi occupazionale di questi ultimi anni, dal lavoro femminile con tutte le difficoltà all'interno della vita familiare ai cambiamenti tecnologici che si impongono inevitabilmente nel mondo del lavoro fino ad arrivare ad un altro problema non più procrastinabile: la distanza tra la scuola e il mondo del lavoro (a cui si è cercato a livello nazionale di dare una soluzione con l'alternanza scuola-lavoro predisposta dalla legge 107/2015 "La buona scuola")

Il metodo intrapreso in vista dei lavori di Cagliari è quello della partecipazione attiva: nei mesi scorsi, infatti, il comitato scientifico delle Settimane Sociali di Cagliari ha dato vita ad un progetto di ricerca, "Cercatori di LavOro", presieduto dall'economista Leonardo Becchetti, con l'obiettivo di proporre un cambiamento di "sguardo" (anche alla luce della *Laudato si'*), ovvero ricercare buone pratiche da parte di imprese, scuole ed amministrazioni pubbliche di tutta Italia, attraverso la somministrazione di questionari volti ad indagare le virtù presenti, le caratteristiche di successo, la possibilità di riproducibilità dell'esperienza virtuosa su altri territori, oltre alle varie esigenze sollevate in materia di politica del lavoro.

L'obiettivo della Settimana Sociale di Cagliari è avviare processi che durino nel tempo e che abbiano dimensione non solo nazionale ma europea per dimostrare che esistono soluzioni possibili all'assenza di lavoro e offrire, inoltre, ai vescovi e alle comunità ecclesiali locali spunti per ulteriori sviluppi creativi e generativi di misure replicabili nei vari territori.

Il messaggio, invece, è uno solo: c'è ancora speranza per il lavoro.

Sul sito www.settimanesociali.it è possibile visionare il programma dell'intera Settimana Sociale, l'instrumentum laboris e ulteriori approfondimenti.

insieme
SETT. OTT. 2017

“Propsy”

Al servizio della **salute**
e del **benessere della persona**

Maria Zagaria

Forum Socio Politico

Lo scorso giugno è stato inaugurato "Propsy", un nuovo "gesto concreto" nato grazie al finanziamento del microcredito della Caritas diocesana "Progetto Barnaba" e l'accompagnamento del Progetto Policoro. Lo studio "Propsy" è **uno studio psicologico e riabilitativo** che si propone di intervenire a 360° sulla persona (bambino, adulto e anziano) e sui suoi contesti di vita.

Dietro questo ambizioso progetto ci sono due giovanissime ragazze: **Mariangela Melo** ed **Elisabetta Terrone** che lo scorso 11 giugno non solo hanno tagliato il nastro alla loro nuova attività, ma hanno "tagliato" con il loro passato di mancanza di lavoro o di lavoro troppo precario oltre che affatto gratificante.

"Propsy" propone un intervento specializzato e multiprofessionale di tipo psicologico, pedagogico, psichiatrico, del linguaggio e comunicazione, rivolto a persone di ogni fascia d'età, attraverso servizi di consulenza, valutazione, trattamenti riabilitativi, teleriabilitazione, supporto scolastico specializzato e personalizzato, laboratori di gruppo e formazione.

La ferma convinzione è che "una relazione d'aiuto per essere completamente efficace necessita dell'integrazione di differenti risorse e competenze, affinché la persona, in stato di bisogno, sviluppi le sue potenzialità, compensando i propri limiti e raggiungendo così una condizione ottimale di ben-essere". **L'equipe dello studio è disponibile il lunedì e il giovedì dalle ore 16:30 alle ore 20:30 per colloqui conoscitivi presso la Galleria Boccaccio al n. 23**

Lo studio psicologico "Propsy"



IUS SOLI e IUS CULTURAE

Una proposta di buon senso

Maria Teresa Coratella

Redazione "Insieme"

Oggi un figlio è cittadino italiano se almeno uno dei genitori lo è. Secondo la legge 05.02.1992, n. 91, attualmente in vigore, un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri può richiedere la cittadinanza entro un anno dal raggiungimento della maggiore età, se è stato residente in Italia legalmente e senza interruzioni dalla nascita. Le norme per l'acquisto della cittadinanza potrebbero mutare se il Senato approvasse il disegno di legge n. 2092 per la riforma della cittadinanza, già approvato alla camera il 13 ottobre 2015, che introduce uno *ius soli* temperato.

ritorio, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori.

Con lo *ius soli* temperato possono ottenere la cittadinanza italiana i bambini stranieri nati in Italia, che abbiano almeno un genitore in possesso del permesso di soggiorno permanente o del permesso di soggiorno europeo di lungo periodo. **L'acquisizione della cittadinanza non sarà automatica, ma ci sarà bisogno di farne richiesta.** Occorrerà, infatti, una dichiarazione di volontà espressa da un genitore o da chi esercita la responsabilità genitoriale all'ufficiale dello stato civile del comune di residenza

età, che abbia frequentato regolarmente la scuola per almeno cinque anni o che abbia seguito percorsi di istruzione e formazione professionale triennali o quadriennali idonei a ottenere una qualifica professionale. Se ha frequentato la scuola primaria, deve avere completato il ciclo con successo. La richiesta della cittadinanza deve essere presentata da un genitore, avente residenza legale in Italia, oppure dalla persona interessata entro due anni dal raggiungimento della maggiore età.

In questa categoria rientrerebbero circa 178mila bambini nati all'estero, che hanno già completato cinque anni di scuola in Italia. Per dovere di cronaca, si precisa che nell'esame del testo alla Camera dei Deputati, si è introdotta la condizione del permesso di soggiorno di lungo periodo per i genitori, non provenienti dall'Unione Europea, dei minori che vogliono richiedere la cittadinanza. Il **permesso di lungo periodo** si rilascia ai cittadini stranieri di paesi non appartenenti all'Unione europea solo a certe condizioni, devono cioè essere in possesso da almeno cinque anni di un permesso di soggiorno valido; percepire un reddito non inferiore all'importo annuale dell'assegno sociale; avere la disponibilità di un alloggio considerato idoneo dalla legge; infine, devono superare un test di conoscenza della lingua italiana.

Se il disegno n. 2092 fosse approvato, sarebbe una legge moderata, che non riguarda chi arriva in Italia a bordo di gommoni e sbarca sulle spiagge italiane. **Riconoscere il diritto alla cittadinanza** ai compagni di scuola di molti bambini italiani, che parlano la nostra lingua, guardano gli stessi cartoni animati, tifano per le stesse squadre di calcio, **significa accogliere e integrare.** Non toglie nulla ai cittadini italiani. Sarebbe una legge di buon senso.



Tale disegno, infatti, è bloccato da un anno e mezzo in commissione affari costituzionali del Senato, a causa dei numerosi emendamenti presentati dalla Lega nord. Il 14 giugno, quando è cominciata la discussione della legge in aula, i senatori leghisti hanno protestato violentemente. La proposta di riforma è sostenuta dal governo, dal Partito democratico e dai partiti di sinistra, mentre è osteggiata, oltre che dalla Lega, da Forza Italia e da Fratelli d'Italia. Il Movimento 5 stelle, alla camera, si è astenuto dal voto. Lo chiamano *ius soli* temperato, per distinguerlo dallo *ius soli* (dal latino «diritto del suolo»), che invece prevede l'acquisizione della cittadinanza di un Paese, quale effetto giuridico dell'essere nati sul suo ter-

del minore, entro il compimento della maggiore età. Chi non presenta questa dichiarazione, potrà fare richiesta della cittadinanza entro due anni dal raggiungimento della maggiore età. In ogni caso, per chiunque nasce e risiede in Italia legalmente e senza interruzioni fino a 18 anni, il termine per la richiesta della cittadinanza passerà da uno a due anni dal compimento della maggiore età. Si stima che siano circa 600mila i figli di immigrati nati in Italia dal 1998 a oggi, pertanto ancora minorenni, che rientrerebbero in questa norma.

La riforma riconosce, altresì, lo *ius culturae*, cioè la cittadinanza al minore straniero nato in Italia o arrivato nel nostro Paese, prima del compimento dei dodici anni di

La CHIESA fa il TIFO per CIASCUNO di VOI

**Messaggio del Vescovo, agli studenti,
per il nuovo anno scolastico 2017/2018**

Carissimi giovani,

in questi giorni il mio pensiero è andato spesso a voi che incominciate il nuovo anno scolastico ed ho pensato così di farvi giungere il mio pensiero augurale, accompagnato dalla affettuosa benedizione.

Ricordatevi che **il cammino scolastico è importante per conoscere e sviluppare i vostri talenti**, le vostre capacità, le vostre più profonde e genuine aspirazioni che talvolta tenete nascoste nel vostro animo.

Io vi auguro con tutto il cuore di nutrire sempre una profonda insoddisfazione nei confronti del mondo in cui vivete e che spesso vi vuole sempre più ai margini e insignificanti. Al contrario vi auguro di non stancarvi mai di sognare uno migliore dove ci possa essere davvero pane, lavoro, casa, per tutti e non solo per i fortunati della vita, della politica, della economia, del mondo dell'effimero. **Vi auguro di scoprire in questi meravigliosi anni della vostra vita ciò che davvero conta e vi costruisce come donne e uomini del futuro.**

Vi auguro di coltivarlo questo sogno, credendoci e spendendo energie di mente e di cuore per renderlo possibile magari un giorno non lontano, nel quale sarete non più spettatori, ma assumendovi le responsabilità, che la vita vi affiderà, prenderete nelle vostre mani le redini della conduzione della società.

Impegnatevi perciò nel percorso scolastico attraverso la fatica quotidiana del comprendere e dello studiare, cercate di dare sempre il meglio, non accontentatevi mai di vivacchiare, puntate sempre al meglio, aprirete così la mente e la vita a orizzonti sempre nuovi e affascinanti. Non vi fidate mai di chi vi prospetta vie di fuga comode e facili, ma sciupa la vostra bellissima età.

Desidero che sappiate che la Chiesa guarda a voi con immensa simpatia e che fa il tifo per ciascuno di voi, perché tutti possiate conquistare ambiziosi traguardi per il vostro futuro e per quello dell'intera società.

Naturalmente porgo un cordialissimo e deferente augurio di buon lavoro a tutti gli operatori del mondo della scuola: il personale dirigente, quello docente, quello di segreteria e quello ausiliario.

A tutti, insieme con gli auguri, la mia personale benedizione.

Vostro aff.mo

† **Luigi Mansi**
Vescovo

DOCENTI di RELIGIONE, risorsa preziosa

Uno stralcio della lettera della Commissione episcopale per l'educazione e la scuola agli insegnanti di Religione Cattolica

(...) A voi Insegnanti di religione ci sentiamo di dire una parola di incoraggiamento e di fiducia, perché crediamo nel vostro compito scolastico, che affrontate con professionalità e coerenza intellettuale, morale ed ecclesiale. Nel quadro di una condizione professionale peculiare, che spesso vi fa sentire in una posizione più debole dei colleghi delle altre discipline, avvertiamo la responsabilità di continuare ad assicurarvi il sostegno istituzionale – peraltro sempre perseguito dalla CEI – teso a rafforzare la vostra presenza nella scuola. Con tale senso di responsabilità **rinnoviamo l'invito a tenere viva la passione educativa e ad accrescere la qualità scolastica e professionale, sia nella fase della prima formazione sia in quella permanente o in servizio, curando inseparabilmente l'acquisizione dei contenuti disciplinari e la competenza umana, pedagogica e spirituale delle dinamiche relazionali e didattiche.** A questo scopo, l'idoneità deve essere considerata come il segno di un legame forte con la comunità ecclesiale che conferisce formazione e riconosce valore a tale peculiare servizio educativo scolastico. Essa è anche sostegno e rapporto costante, a cominciare dalla qualità dell'offerta formativa degli Istituti Superiori di Scienze Religiose fino alle proposte di formazione permanente, attente ad armonizzare



l'esigenza di adeguato stile spirituale ed ecclesiale nella cura delle vostre persone con le istanze dell'istituzione scolastica e della legislazione volte ad assicurare le condizioni di riconoscimento degli stessi adempimenti formativi.

Non vogliamo dimenticare che voi Insegnanti siete, in larga misura, punti di riferimento per studenti e per colleghi. Si vede con sempre maggiore chiarezza il valore scolastico, relazionale e sociale di una personalità credente, curata quanto alla formazione personale non solo professionale. In una fase estremamente fluida della vita sociale dal punto di vista etico e valoriale, una identità definita – ma non per questo rigida e chiusa – è una *chance* in più soprattutto per gli studenti, i quali hanno bisogno di esempi concreti e di figure di riferimento animate da coerenza, convinzioni profonde e forti motivazioni interiori. (...) **Abbiate cura delle persone che vi sono affidate, facendo sentire loro che le avete a cuore, che per voi contano e che non desiderate altro per loro se non la riuscita dei loro buoni progetti e dei loro sogni.** Non pensate mai, nemmeno nei momenti di maggiore fatica o delusione, che il vostro lavoro sia inutile o sprecato, ma trovate sempre, nella fede che vi anima, la risorsa che ristora in ogni stanchezza e rigenera nuove energie. Non dimenticate che la comunità ecclesiale – e in primo luogo noi Vescovi – conta su di voi, vi accompagna e vi sostiene in un cammino che rende piena la vostra vita, spesa per il bene delle persone che vi sono affidate perché crescano in istruzione ma anche in più ricca umanità. (Roma, 1 settembre 2017)

DEADTOWN: il Wild West secondo i Fratelli Forman

La magia, la finzione e il sogno nello spettacolo più atteso della XXI edizione del Festival Castel dei Mondi di Andria

Vincenzo Larosa
Redazione "Insieme"



alternano ai *rallenty* ad effetto, le gag da *slapstick comedy* alle musiche da spaghetti western. Tra le suggestive proiezioni in tre schermi diversi, si assiste all'epilogo di tutte le storie. Sotto la luna umana interpretata dall'unico italiano "in scena" Roberto Magro nella selvaggia Deadtown le cose non possono finire bene: è la dura legge del West. Un'immagine del lontano Occidente raccontata magistralmente dalle scenografie di Matej Forman e dagli effetti speciali del *graphic designer* Josef Lepša. 90 minuti di immagini reali e virtuali di un Far West in bianco e nero o in tonalità morbide di seppia: tra visi pallidi e fucili puntati, bare pronte ad essere riempite e un bicchiere di whisky sempre pieno, gli spettatori riscoprono l'Occidente selvaggio come bambini ingenui a bocca aperta. Un tendone progettato apposta per lo spettacolo dalla Compagnia: uno spazio realizzato per creare l'illusione giusta per far rivivere gli effetti dell'epoca.

Una dozzina di interpreti e una piccola orchestra che scandisce i tempi del sogno con violino, banjo e scalpito di zoccoli di cavalli a creare quella fantasia mista a nuova realtà e abbandonarsi nel mondo nuovo che vive di alcool e pallottole, e che nonostante tutto sa amare... bamboline a corda.

La città morta così come raccontata da Petr Forman, attore e autore con Ivan Arsenjev è un luogo fisico che trasporta lo spettatore per una manciata di minuti in una dimensione nuova. **Deadtown è soprattutto uno spettacolo fantasmagorico che attraverso il potere magico del teatro intreccia le più moderne tecniche cinematografiche a cominciare dal 3D con i più classici elementi scenografici, immagini, quadri e marionette.** L'accuratezza dei particolari nei costumi e le straordinarie performance in sella a una bici dell'acrobata francese Jacques Laganache, completano un'opera che rimane nella mente dello spettatore a lungo. Incrocio tra antico e moderno che non lascia scampo, sconvolge, travolge, fa girare la testa.

Come l'inizio del Novecento, attraverso i primi film in bianco e nero, la fotografia, la camera oscura, la registrazione del suono, i Fratelli Forman fanno sognare gli spettatori di oggi con il loro omaggio a tutto questo fervore, a questo spirito inventivo, a quegli eroi che fecero sognare gli spettatori di allora.

Alla fine dello spettacolo il pubblico è invitato a salire sul palco e passare il resto della serata con gli attori nel saloon. Una condivisione che rende giustizia al *pensiero della città*, un ritrovarsi insieme a trascorrere del tempo, a fare una foto, a scambiare due chiacchiere con gli attori ad ascoltare la musica live della piccola orchestra. Del resto il pubblico è la famiglia di Petr e Matej Forman e della loro Compagnia, artisti nomadi per scelta, in giro per il mondo a raccontare la propria arte affermando sempre più che ciò che è importante è continuare a sognare. Lo avevano fatto con *Obludarium* anni fa, lo hanno riproposto con *Deadtown* oggi, lo rifaranno con *Aladin*, la loro nuova opera che farà il suo esordio in Italia il prossimo novembre.

Raccontano magia, anche con un western, i Fratelli Forman. Con il Far West, quello più spietato e selvaggio. Il cognome è di quelli importanti. Roba da far rabbrivire la pelle anche a chi di cinema se ne intende poco. E la spaziosità di Petr e Matej ha del soprannaturale. Perché vanno oltre il cinema del padre Milos, 2 volte Premio Oscar alla regia (*Qualcuno volò sul nido del cuculo*, 1975 e *Amadeus*, 1984). Perché dopo quanto avevano fatto già in maniera sublime con *Obludarium* (nel 2009 ad Andria), mescolano arte circense, teatrale, cinematografica e musicale nello spettacolo *Deadtown*, andato in scena dal 3 al 7 settembre in Piazza Catuma ad Andria, in occasione della XXI edizione del Festival Castel dei Mondi.

Uno spettacolo, tra i pochi di questa edizione, capace di mettere al centro "il pensiero della città" – tema dell'ultima edizione del Festival – nella "città morta" dei Fratelli Forman. **Deadtown è molto più di uno spettacolo teatrale.** È un omaggio al cinema e a *I Magnifici 7* (1960) di Sturges, alla musica e a *La Lettera di Lincoln* di Ennio Morricone (2015), *The Hateful Eight* di Quentin Tarantino, al cabaret e al circo di Praga, alla tecnologia e alla rivoluzione industriale.

È l'inizio del ventesimo secolo e Deadtown racconta la storia di un illusionista di un cabaret di Praga, affascinato dai miracoli tecnologici del suo tempo: il cinema, la fotografia, il fonografo, elementi ricorrenti durante lo spettacolo. Ossessionato dal ricordo delle gesta eroiche di Buffalo Bill, sogna e fa sognare, trasportando il pubblico nel mondo del Far West. È l'America selvaggia, il sogno di un umile cabarettista di Praga, terra sconosciuta di cui conserva gelosamente qualche fotografia ingiallita con i cavalli che galoppano le pianure dell'Arizona.

La vita di un illusionista europeo, atto costante di equilibrio tra finzione e realtà, illusione e magia, diventa sogno nella terra lontana, tra sabbia e cactus, cowboy e indiani, nei saloon in cui c'è sempre un buono, un brutto, un cattivo e una prostituta. È proprio nel saloon che l'avventuroso cabarettista incontra una umanità complessa: la proprietaria e la figlia, un pistolero minaccioso, un vecchio folle, un cieco mistico, uno sceriffo tranquillo. Tra spari, inseguimenti, duelli, amori, whisky, la vicenda si districa: i ritmi accelerati da film muto si



Punk Islam

Anarchie giovanili di ieri
e fondamentalismi di oggi

Gianni Lullo
Redazione "Insieme"

Punk Islam è uno dei pezzi più potenti dei CCCP - Fedeli alla Linea. Uscì nel 1984, inserito in "Ortodossia", il primo EP della band di Giovanni Lindo Ferretti prodotto dalla storica etichetta indipendente bolognese Attack Punk Records.

A più di 30 anni di distanza la metafora irriverente di quel brano può ancora fare al caso nostro. Può spiegare ancora una volta l'anarchia spirituale ed estetica di alcuni giovani italiani ed europei, impostando un parallelismo tra i fondamentalismi del XXI secolo e l'esperienza punk "made in Italy". Tutti sanno che il punk come Movimento giovanile si è diffuso in Inghilterra, nel resto d'Europa e negli USA a partire dalla metà degli anni '70, ed è stato caratterizzato da atteggiamenti di rifiuto nei confronti della società, espressi attraverso comportamenti provocatori, abbigliamento eccentrico, acconciature "a cresta", trucco pesante. Pochi sanno invece che, probabilmente, tra le esperienze del cosiddetto "punk ideologico" più riuscite c'è proprio quella dei CCCP - Fedeli alla Linea, (CCCP è l'equivalente della sigla russa SSSR, che in alfabeto cirillico designa l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche).

Il tema centrale dell'intera opera di Lindo Ferretti è stato la rivolta contro il mondo moderno, contro la sua fluidità e transitorietà, a fronte di una perenne e sofferta ricerca di stabilità esistenziale, quindi individuale, sociale, politica. In quest'ottica, si spiegano a pieno le ragioni del filosovietismo e, ancora di più, il fascino esercitato da quella società monolitica, dal Patto di Varsavia sotto cui avrebbe voluto rifugiarsi, dalla programmazione statale dei Piani Quinquennali, dall'Uomo Nuovo socialista, compagno, cittadino e soldato. Già qui si comincia a sentire una vaga assonanza con l'impostazione radicale dei fondamentalismi, in particolare quello islamico, che vuole l'individuo "inquadrate" in un sistema rigido strumentalizzato di regole e valori, e pronto a tutto.

Usando le parole riportate nel volume *CCCP Fedeli alla Linea* del 1990, facendo riferimento all'opposizione della Band all'imperialismo americano, si legge: «Perché non voler ammettere l'esistenza di altre possibilità, perché ta-

cere, perché non volere? [...]. **Noi scegliamo l'est, e non tanto per ragioni politiche, quanto etiche ed estetiche.** All'effimero occidentale preferiamo il duraturo, alla plastica l'acciaio, al calore la freddezza. Alle discoteche preferiamo i mausolei, alla Break Dance il cambio della guardia». Ecco l'aut aut: o il consumismo americano o la pianificazione sovietica. Parallelamente, o le democrazie occidentali o la shar'a (strumentalizzata) dei fondamentalisti islamici. **È ancora una volta il tema dell'arcaico contro il moderno, essenza di tutti i reazionari politici e dei fondamentalismi:** la restaurazione di quella mitica età nella quale l'uomo viveva in uno stato di purezza originaria, tramite l'edificazione di una comunità chiusa e perfetta in sé stessa, che non riconosce la possibilità di esistenza dell'individuo come altro da sé stessa, tutta tesa all'abolizione del problema stesso del progresso, cioè dell'incertezza del vivere e della paura dell'ignoto, assolutizzando sé stessa le verità sulle quali è edificata. Così come l'URSS, anche il sedicente Stato islamico rappresenta per alcuni l'utopia reazionaria concretizzata, il verbo fattosi carne, la divinità che è scesa in terra per salvare gli uomini.

È da leggere in questa prospettiva anche il senso di *Punk Islam*, della fascinazione per il mondo musulmano vicino-orientale che coinvolge anche gli europei del Duemila. **L'Islam è una presa di posizione netta, soprattutto in quel periodo storico, gli anni '80, in cui si dimostrava una forza giovane, vitale, antioccidentale in quanto animata dalla fede nell'Assoluto:** si pensi all'Iran teocratico di Khomeini; alla Libia di Gheddafi; alla Turchia del Generale Kenan Evren; alla guerriglia dei Mujaheddin afgani. Appariva, nei giovani Stati Arabi, il risveglio di quel senso di sacralità e potenza che non esisteva più nella vecchia Europa capitalista e liberale. «A Istanbul sono a casa, ho un passato e un futuro» sintetizzava Ferretti proprio in *Punk Islam*: nel mondo islamico, ai suoi occhi, non esisteva l'Individuo e il Progresso, ma solo la Fede e la Causa, il Trascendente e l'Eterno, in un continuum temporale nel quale passato e futuro non sono altro che lo svolgimento della stessa narrazione, della stessa Eternità.

Dunque, partendo dall'inquietudine esistenziale, dalla disperazione dello sradicato homo faber occidentale, dal bisogno di rifuggire l'effimero, passando per l'antiamericanismo, il filosovietismo, il Sacro, l'Islam, **si è cercato di fissare alcuni punti di contatto tra fascinazione ideologica politica e religiosa, che ancor oggi resistono e influiscono sulle scelte radicali di alcuni giovani.** Nel bisogno reazionario a un mondo che progredisce ma non riesce a portare i suoi frutti a tutti sta forse la radice di tali scelte, che si intrecciano con il bisogno di dare una copertura estetica, morale e ideologica a tale "reazione". C'è chi la trova nella politica, chi nei fondamentalismi, chi in altre forme e scelte di vita. Il risultato non cambia, oggi come allora. In un tempo popolato da uomini con scarsità di Dio e tesi al consumo inconsapevole, l'austerità militante di alcune proposte politiche e religiose sembrerà sempre estremamente allettante.

Meeting Francesco
Segretariato Missione ad Evangelizzazione
dei Fratelli minori di Puglia e Molise

CON Francesco D'ASSISI
RIPARTIAMO DAL CENTRO

SABATO 7	DOMENICA 8
ore 09:00 Chiesa San Francesco Arrivi e segreteria	ore 09:00 Oratorio Salesiani Preghiera del mattino
ore 10:00 Chiesa San Francesco "Una Terra ferita, una umanità ferita" mons. Pierbattista Pizzaballa Amministrazione apostolica di Gerusalemme	ore 10:00 Oratorio Salesiani "Ripartire dal Centro..." il giornalista Francesco Saverio Rossi intervista: - Pierpaquale Antonente, ingegnere - Sr. Mariarosaria Imperatore, suora Alcantarina - Fr. Ettore Marangi, frate Minore
ore 13:00 Oratorio Salesiani Pranzo	ore 12:00 Piazza Cattedrale Celebrazione Eucaristica presidente P. Alessandro Mastromatteo, Ministro provinciale
ore 14:00 Piazza Cattedrale Animazione per Bambini e Ragazzi	ore 13:30 Oratorio Salesiani Pranzo
ore 17:30 Chiesa San Domenico mons. Pizzaballa incontra gli Operatori pastorali	
ore 19:00 Chiesa Cattedrale Celebrazione Eucaristica presiede mons. Pierbattista Pizzaballa	
ore 20:30 Oratorio Salesiani Cena	
ore 21:30 Viale Crispi "di Terra e di Cielo" Concerto annuncio con la partecipazione del cantautore Francesco Tricarico	

ISCRIZIONI Inizia una mail a meetingfrancescogugliamolle@gmail.com
ENTRO IL 4/10

Meeting Francesco

ANDRIA 7/8 OTTOBRE 2017
DUE GIORNI DI ASCOLTO, CONFRONTO E MUSICA XXX

Teresa di LISIEUX

tra il CIELO e la NOTTE DEL NULLA

Santa Teresa di Lisieux (1873-1897)



“Alla scuola dei Santi” è una nuova pagina fissa del giornale, in cui i lettori troveranno brevi testi di alcuni uomini e donne che hanno fatto di Cristo il centro della loro vita, per dirla con le parole della lettera pastorale del nostro Vescovo “Partire dal Centro”. Si tratta di testi che ci permetteranno di cogliere qualche aspetto della vita spirituale di questi Santi per essere noi stessi sostenuti e incoraggiati a camminare sulle vie di Dio. Questa prima tappa ci propone la figura spirituale di **Santa Teresa di Lisieux** (1873-1894) o detta anche di Gesù Bambino e del Volto santo (il 1° ottobre nel calendario liturgico), canonizzata nel 1925 e proclamata “dottore della Chiesa” da S. Giovanni Paolo II, lei “*senza una speciale preparazione teologica, ma illuminata dalla luce del Vangelo*” (v. Lettera apostolica, 19 ottobre 1997, n.7). Figlia di genitori santi, fece di tutto, a 15 anni, per entrare nel Carmelo, cosa impossibile data l’età, ma si recò persino a Roma da Leone XIII per ottenere un permesso speciale. Desiderio esaudito. Morì di tubercolosi a 24 anni, “bruciata” dall’amore per Dio, passando, tuttavia, attraverso la grande prova della “notte” dello spirito, vissuta negli ultimi 18 mesi di vita ma con totale e fiducioso abbandono in Dio. I testi qui proposti sono tratti dalla sua autobiografia spirituale, **Storia di un’anima**, Manoscritto C (in Teresa di Gesù Bambino, *Opere complete*, LEV-OCD, 2009, pp.235-241).

(a cura di **Leonardo Fasciano**, redazione “Insieme”)

[...] Ho sempre desiderato **essere una santa**, ma ahimè, ho sempre constatato, quando mi sono confrontata con i Santi, che tra loro e me c’è la stessa differenza che esiste tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli e il granello di sabbia oscuro, calpestato dai piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi, mi sono detta: il Buon Dio non potrebbe ispirare desideri irrealizzabili; quindi, nonostante la mia piccolezza, posso aspirare alla santità. Farmi diversa da quel che sono, più grande, mi è impossibile: mi devo sopportare per quello che sono con tutte le mie imperfezioni; ma voglio cercare il modo di andare in Cielo per una **piccola via** bella diritta, molto corta, una piccola via tutta nuova. Siamo in un secolo d’invenzioni: oggi non vale più la pena di salire i gradini di una scala: nelle case dei ricchi un ascensore la sostituisce vantaggiosamente. **Vorrei anch’io trovare un ascensore per innalzarmi fino a Gesù**, perché sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione. Allora ho cercato nei libri santi l’indicazione dell’ascensore, oggetto del mio desiderio, e ho letto queste parole uscite dalla bocca della Sapienza Eterna: «Se qualcuno è *molto piccolo*, venga a me». Così sono arrivata a intuire che avevo trovato ciò che cercavo. E volendo sapere, o mio Dio, ciò che fareste al molto piccolo che rispondesse alla tua chiamata, ho continuato le mie ricerche ed ecco quello che ho trovato: «Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò: vi porterò in braccio e vi cullerò sulle mie ginocchia!». Ah, mai parole più tenere, più melodiose hanno rallegrato la mia anima! **L’ascensore che mi deve innalzare fino al Cielo sono le tue braccia, o Gesù!** Per questo non ho bisogno di crescere, anzi bisogna che io resti piccola, che lo diventi sempre più. [...] Nei giorni così gioiosi del tempo pasquale, Gesù mi ha fatto sentire che ci sono veramente delle anime che non hanno la fede, che per l’abuso delle grazie perdono questo tesoro prezioso, sorgente delle sole gioie pure e vere. **Permise che la mia anima fosse invasa dalle tenebre più fitte** e che il pensiero

del Cielo, così dolce per me, non fosse altro per me che un motivo di lotta e tormento!... Questa prova non doveva durare solo qualche giorno, qualche settimana; sarebbe svanita solo nell’ora stabilita dal Buon Dio e... quest’ora non è ancora arrivata... Vorrei poter esprimere ciò che sento, ma, ahimè, credo sia impossibile. Bisogna aver viaggiato dentro **questo tunnel cupo** per capirne l’oscurità. [...] Ma ad un tratto le nebbie che mi circondano divengono più fitte, mi penetrano nell’anima e l’avvolgono in modo tale che non mi è più possibile ritrovare in essa l’immagine così dolce della mia Patria: tutto è scomparso! Quando voglio far riposare il mio cuore stanco delle tenebre che lo circondano, ricordando il paese luminoso verso il quale aspiro, il mio tormento raddoppia. Mi sembra che le tenebre prendano la voce dei peccatori e mi dicano prendendomi in giro: «Tu sogni la luce, una patria fragrante dei più soavi profumi; sogni il possesso *eterno* del Creatore di tutte queste meraviglie; credi di uscire un giorno dalle tenebre che ti circondano. Vai avanti, vai avanti, rallegrati della morte che ti darà non ciò che speravi, ma una notte ancora più profonda, **la notte del nulla!**» [...] Ah, Gesù mi perdoni se gli ho dato dispiacere, ma Lui sa bene che, pur non avendo il godimento della fede, mi sforzo almeno di compierne le opere. Credo di aver fatto più atti di fede da un anno fino ad ora che non durante tutta la mia vita. [...] Quando canto la felicità del Cielo, il possesso eterno di Dio, non provo alcuna gioia, perché **canto semplicemente ciò che voglio credere**. A volte, è vero, un piccolissimo raggio di sole illumina le mie tenebre: allora la prova cessa *per un momento*; ma poi, il ricordo di quel raggio, invece di causarmi gioia, rende ancor più fitte le mie tenebre. Mai ho sperimentato così bene quanto il Signore è dolce e misericordioso! **Mi ha mandato questa prova solo nel momento in cui io ho avuto la forza di sopportarla**; se l’avessi avuta prima, credo davvero che mi avrebbe gettata nello scoraggiamento.

FILM & MUSIC

point

Rubrica di **cinema e musica**

Don Vincenzo Del Mastro

Redazione "Insieme"



LE ARMI DEL CUORE

Titolo Originale: War Room

Paese: USA

Anno: 2015

Regia: Alex Kendrick

Sceneggiatura: Alex Kendrick, Stephen Kendrick

Produzione: Affirm Films, Kendrick Brothers Productions, Provident Films

Durata: 120

Il film War Room (La stanza della preghiera) è un Christian-film del 2015 uscito e tradotto in Italiano solo quest'anno. Il film è dei fratelli Kendrick, pastori battisti, autori nel 2008 del famoso film Fireproof. Come in fireproof, anche questa volta tornano **sul tema della famiglia. Protagonisti del film sono Tony ed Elizabeth Jordan, sposati da diversi anni con una deliziosa figliolina di nome Danielle.** I coniugi vivono in una bella casa, entrambi lavorano, stanno bene economicamente, insomma sembrano avere tutto dalla vita. **Ma le apparenze ingannano! In realtà, il loro matrimonio è diventato un terreno di guerra; quotidiane sono diventati ormai i litigi e le discussioni a tal punto che non riescono più a guardarsi con amore e comprensione, ma solo con astio e risentimento,** e a subirne gli effetti è soprattutto la figlia, cui sembrano ormai non prestare le dovute attenzioni. A salvare questa barca che sembra stia per affondare ci pensa... Dio!, attraverso l'intervento di una persona; Clara, un'anziana donna, saggia e molto devota al Signore, che conosce Elizabeth quando vuol vendere la casa in cui ha abitato da sempre. Miss Clara mostra ad Elizabeth uno stanzino speciale che lei ha dedicato alla preghiera e a cui ha dato il nome di "Stanza di guerra" dove lei si chiude perchè "per rimanere in piedi e combattere il nemico, hai bisogno di stare sulle tue ginocchia e pregare".

La fiducia nella forza della preghiera pone Elizabeth nell'atteggiamento migliore per affrontare la crisi e imparerà a ritrovare nella fede in Dio l'unico vero rifugio dalle tempeste della vita ed affidare a Lui, che è l'Onnipotente, ogni battaglia, perchè solo così potrà vincerle.

Il film mostra chiaramente che per ristabilire la pace in famiglia Elizabeth dovrà compiere un grande lavoro su se stessa - lei per prima deve imparare ad affidarsi davvero a Dio -, dovrà dimostrare alla figlia - che finora si è sentita trascurata - quanto l'ama, e sforzarsi di non vedere nel marito Tony un nemico, bensì l'uomo che Dio le ha messo accanto, che lei deve amare e sostenere, qualunque cosa accada, aiutandolo a migliorarsi e a cercare Dio.

Come ho detto all'inizio, i fratelli Kendrick sono dei pastori battisti e per chi è cattolico, non può che destare stupore un film il quale, pur parlando continuamente di fede, ha una sola rapida sequenza che si svolge in una chiesa. Secondo me lavori come questo, così come altri Christian film apparsi sugli schermi, non possono che destare la nostra ammirazione perchè propongono esempi di fede che provengono da persone laiche: una situazione molto rara nel cinema italiano. **Il film è disponibile in DVD in lingua italiana.** Personalmente da un punto di vista pastorale ne consiglio la visione perchè è un film che tocca il cuore, molto istruttivo ed edificante, che può piacere a chi già ama e teme Dio, ma anche a chi lo sta cercando .. ma ancora non lo sa!

Per riflettere

Il film ci insegna che per vincere le battaglie che la vita pone ogni giorno sul nostro cammino, dobbiamo avere le risorse e le strategie giuste, così da uscirne vittoriosi. Quali sono le nostre?

Siamo sicuri di sapere chi è il vero nemico contro cui dobbiamo combattere?

EDOARDO BENNATO: Tutti insieme lo denunciam



Questa canzone di Edoardo Bennato, dell'album *Sono solo canzonette* del 1980, c'insegna a ritrovare la virtù della fermezza nell'assumere e sostenere decisioni fondamentali, pur nella consapevolezza che altri soggetti (impostori come li chiama la canzone) dispongono di mezzi potenti, in grado di esercitare un'influenza penetrante. Per Bennato è proprio la famiglia che deve mantenere la

sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola agenzia educatrice, soprattutto nei confronti dei figli adolescenti, dobbiamo ribadire con chiarezza che **c'è un'impronta che essa sola può dare e che rimane nel tempo.** Quindi la famiglia non deve arrendersi ma deve aprire il suo cuore ad una visione di futuro e di speranza.

A tal proposito il Papa Benedetto XVI al termine dell'Enciclica *Spe salvi* ci insegna le coordinate per «navigare» nella vita: *«La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata.*

L'augurio che la canzone trasmette a tutti noi è che possiamo essere, come educatori, «luci vicine» che portano luce alla coscienza dei giovani; «luci vicine» che li aiutino a trovare il giusto orientamento per il pellegrinaggio della vita

Per riflettere

Chi secondo te è "l'impostore" nella società odierna?

Quali sono i valori umani importanti a cui educare i ragazzi per renderli capaci di scelte autentiche?

La parrocchia è una grande famiglia e il Signore ci chiama ad essere educatori anche all'interno di essa. Che atteggiamento assumiamo nei confronti dei ragazzi che molto spesso, fuggono via perchè stregati dall'impostore (per usare il termine della canzone)? Conosciamo il mondo dei nostri ragazzi? Conosciamo i loro bisogni?

LEGGENDO... leggendo

Rubrica di **letture e spigolature varie**

Leonardo Fasciano

Redazione "Insieme"



IL FRAMMENTO DEL MESE

"Ciò che non va nella società in cui viviamo (...) è che ha smesso di mettersi in discussione. La nostra è un tipo di società che non riconosce più alcuna alternativa a se stessa"

(Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, Laterza 2002³, p.11)

Siamo talmente assuefatti a un certo sistema economico-sociale, quello del nostro Occidente pieno di contraddizioni dovute alle disuguaglianze e alla crisi di valori, che, come dice giustamente il noto sociologo polacco Z. Bauman (1925-2017), non siamo capaci di pensare a una società alternativa in cui sia prioritario il rispetto della dignità della persona umana, dei suoi diritti e del bene comune. Un tentativo di indicare una strada percorribile per realizzare una società più a misura umana, ma senza essere un'ideologia cristallizzata in formule astratte, è certamente quello contenuto nell'insegnamento sociale della Chiesa, inaugurato da Leone XIII con l'enciclica *Rerum Novarum* e continuato, con tutte le varianti possibili dettate dai cambiamenti sociali e culturali, fino alla recente enciclica di papa Francesco *Laudato sí*. Le *Settimane sociali* dei cattolici italiani, come quella che si tiene a ottobre a Cagliari sul problema del lavoro (ne parliamo a p.27), testimoniano proprio questo tentativo, da parte dei discepoli di Cristo, di offrire dei suggerimenti, all'altezza dei tempi che viviamo, per costruire delle alternative al vivere sociale. La grande prospettiva che accomuna tutti questi sforzi è indubbiamente la *"civiltà dell'amore"* di cui parlava Paolo VI. Utopia? Forse, però, la domanda che urge di più è un'altra: conosciamo questo ricco patrimonio di idee e di valori che è l'insegnamento o dottrina sociale della Chiesa? A colmare questo vuoto di conoscenza ci viene in soccorso un ottimo libro di Bartolomeo Sorge, *Brevi lezioni di dottrina sociale*, Queriniana 2017, pp.220, euro 15,00. E' ben noto l'Autore, gesuita, già direttore delle riviste prestigiose come *La Civiltà Cattolica* e *Aggiornamenti sociali*, figura rilevante della cultura cattolica nel nostro Paese. Questo libro è una sintesi efficace di contenuti più ampi già sviluppati in un precedente volume dello stesso Autore, *Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa* (Queriniana 2006), di cui ci occupammo all'epoca in questa rubrica. Il testo si articola, oltre a un'Introduzione e a un'Appendice (su *"La Chiesa italiana dal Concilio a oggi"*), in dieci lezioni, corrispondenti ad altrettanti capitoli, sui seguenti temi: *"Sviluppo della dottrina sociale"*, *"Il principio del personalismo"*, *"Il principio di solidarietà"*, *"Il principio del bene comune"*, *"La democrazia"*, *"L'economia"*, *"Lo Stato e la Chiesa"*, *"La famiglia"*, *"Per una buona*

politica", *"Giustizia e misericordia"*. Qual è il compito della dottrina sociale della Chiesa? È quello *"di tradurre in termini razionali, comprensibili e condivisibili da tutti (credenti, diversamente credenti o non credenti) la luce che la fede cristiana getta sull'antropologia. Infatti, nel vangelo c'è la risposta agli interrogativi che ogni persona umana si pone. La rivelazione cristiana ci fa conoscere non solo chi è Dio, ma anche chi è l'uomo, quali sono il fine della storia e il senso della vita (Perché viviamo, perché moriamo? Quali sono i criteri per distinguere il bene dal male? Quali sono i diritti fondamentali della persona umana? Su quali principi fondamentali si fonda la convivenza sociale?). La fede, infatti, non ostacola la ragione, ma la purifica e l'aiuta a capire meglio l'uomo e i suoi problemi"* (p.9). Cosa contiene, dunque, questa Dottrina? Essa contiene *"1) principi di riflessione, 2) criteri di giudizio e 3) orientamenti di azione che il magistero della chiesa ha elaborato alla luce del vangelo e della ragione umana per aiutare non solo i credenti, ma tutti gli uomini di buona volontà a interpretare i 'segni dei tempi' e compiere le scelte necessarie, nelle mutevoli situazioni storiche, culturali e morali. Trattandosi di principi, di criteri e di orientamenti da applicare a casi storici concreti, essi sono soggetti a mutamenti e a ulteriori approfondimenti e andranno applicati responsabilmente, di volta in volta, secondo le differenti circostanze"* (pp.10-11). Un costante riferimento per l'Autore è il magistero di papa Francesco al quale si riconosce di aver attuato una *"rivoluzione"* poiché *"non solo ha cambiato il clima dentro e fuori la chiesa, ma mostra visibilmente all'umanità il volto rinnovato della chiesa, così come soprattutto il concilio lo aveva intravisto: il volto cioè di una chiesa libera, povera e serva, che procede unita al suo interno in spirito sinodale"* (pp.22-23; cfr. anche pp. 207-220). A chi può servire questo testo? *"Esso potrebbe servire come testo di larga diffusione, soprattutto tra i movimenti e le associazioni di giovani, che mostrano oggi un nuovo interesse per la dottrina sociale della chiesa; potrebbe servire a organizzare nelle parrocchie o nei numerosi circoli di studio e di cultura, un 'corso breve di dottrina sociale' per un primo approccio all'insegnamento della chiesa sui principali temi di cui si discute ai nostri giorni"* (pp.5-6). Accogliamo questo invito!



APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**

Vicario Generale

SETTEMBRE

- 01 Giornata Nazionale per la Salvaguardia del Creato
- 13 Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Andria;
Incontro dei docenti IRC
- 14 Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Andria
- 15 Triduo in preparazione della Festa dei Santi Patroni - Andria;
Incontro dei Direttori e Vice Direttori degli Uffici Pastorali
- 16 Festa dei Santi Patroni - Andria
- 17 Festa dei Santi Patroni - Andria
- 20 Laboratorio della formazione di AC
- 22 Incontro per i presbiteri di Andria; Laboratorio della formazione di AC
- 23 Incontro per i presbiteri di Canosa e di Minervino Murge
- 25 Incontro promosso dalla Caritas
- 26 Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Minervino Murge
- 27 Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Minervino Murge
- 28 Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Minervino Murge;
Incontro di formazione permanente del Clero;
Incontro di spiritualità promosso da Casa Accoglienza

OTTOBRE

- 01 Inizio Mese Missionario;
- 02 SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti)
- 03 SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti)
- 05 Incontro con i Referenti Parrocchiali per la Catechesi
- 07 Meeting Franciscano
- 08 Meeting Franciscano
- 09 SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti)
- 10 SFTOP (Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti);
Incontro promosso dall'Ufficio Migrantes
- 11 Consiglio Pastorale Zonale (II zona Andria)
- 12 Adorazione Vocazionale
- 13 Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi;
Veglia Missionaria - Andria
- 16 Consiglio Pastorale Zonale (I zona Andria)
- 19 Convegno Diocesano
- 19 Convegno Diocesano
- 21 Incontro di Formazione Permanente del Clero;
Veglia Missionaria - Minervino
- 22 91 Giornata Missionaria Mondiale
- 23 Incontro promosso dalla Caritas
- 24 Incontro promosso dal MEIC;
- 27 Cenacolo UAC; Esposizione e Venerazione della Sacra Spina
- 29 Giornata per l'adesione all'AC e Festa dei Giovani e giovanissimi di AC;
Incontro dei ministri straordinari della Comunione
- 30 Corso di aggiornamento dei docenti IRC;
Consulta di Pastorale Sociale

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile

o inviare il **c.c.p. n. 15926702**
intestato a: **Curia Vescovile,**
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
76123 Andria (BT)

indicando la causale del versamento:

"Mensile Insieme 2017 / 2018".

Quote abbonamento annuale:

ordinario euro 7,00;

sostenitore euro 12,00.

Una copia euro 0,70.

insieme

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
SETTEMBRE / OTTOBRE 2017 - Anno Pastorale 19 n. 1

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro

Amministrazione: Sac. Geremia Acri

Segreteria: Sac. Vincenzo Chieppa

Redazione: Maria Teresa Alicino, Nella Angiulo,
Raffaella Ardito, Gabriella Calvano,
Maria Teresa Coratella,
Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano,
Simona Inchingolo, Vincenzo Larosa,
Giovanni Lullo, Maria Miracapillo,
Marica Nardini.

Direzione Amministrazione Redazione:

Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:
insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa:

Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 25 SETTEMBRE 2017



**CRISTO CHE
BENEDICE ANDRIA**
distesa ai suoi piedi.

Proviene dall'armadio
delle reliquie del Cappellone
di S. Riccardo.

È una delle ante
che chiudevano l'armadio.

Tavola - m. 2,40x1,30.

